

ACCOGLIENZA CHE CRESCE



*“La preghiera ti porta
avanti nella speranza”*

(Papa Francesco)

Trimestrale delle Suore Ospedaliere della Misericordia

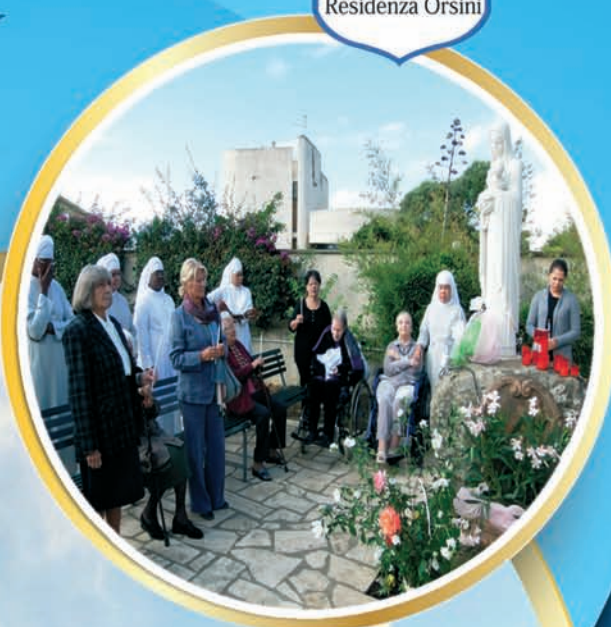
Residenza Orsini



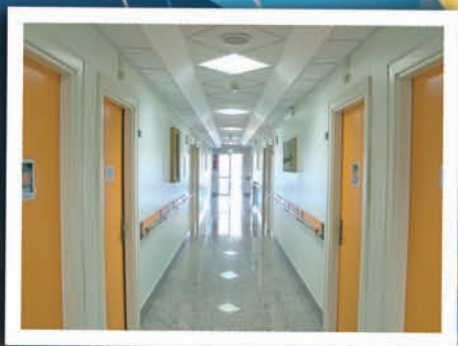
Casa di Riposo per Persone anziane

La cura e l'assistenza degli ospiti è affidata alle Suore Ospedaliere della Misericordia che, per vocazione propria, si dedicano a chi soffre con un amore incondizionato per gli ultimi e i bisognosi.

La Casa di Riposo "Residenza Orsini" offre un accogliente, comodo e signorile soggiorno a persone anziane autosufficienti d'ambidue i sessi e coniugi.



La Casa mette a disposizione comode stanze con telefono e televisione, ampi soggiorni e sale ricreative.



Residenza Orsini

Via Meleagro, 31 - 00058 S. Marinella (RM)

Tel. 0766 536397, 0766536384 e-mail: residenzaorsini@consom.it

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore
Ospedaliere della Misericordia
Con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003



*È risorto: il capo santo
più non posa nel sudario*

Direttrice
Madre Paola Iacovone

Responsabile
Vito Cutro

Redazione
Cristina Allodi
Concita De Simone
Leonardo Lucarini

Segretaria di redazione
Annabelle Mamon

Anno XVII - n. 1
Gennaio-Marzo 2020

Abbonamento annuo 810,00
Sostenitore 850,00

Versamento su c.c.p.
n. 47490008
intestato a:
**Suore Ospedaliere
della Misericordia**

PAYPAL
sul sito www.consom.it

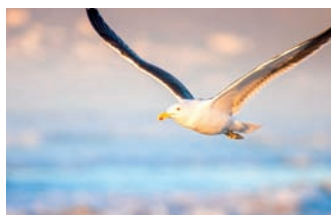
Finito di stampare nel mese
di Febbraio 2020
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento
postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/04 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

**Abbonamenti, indirizzi
e diffusione**
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 06 70496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it
www.consom.it

- 3 EDITORIALE
La nostra missione
di Paola Iacovone
- 4 REDAZIONALE
Il coraggio dell'anacronismo
di Vito Cutro
- 5 UNO SGUARDO AI PADRI
Gli occhi della carne e gli occhi della fede
a cura di Vito Cutro



- 6 SPECIALE TERESA ORSINI
Spiritualità missionaria delle SOM (V)
di Loreta Arduini
- 8 BICENTENARIO
Logo, preghiera e invito
alla solenne apertura
a cura di Paola Iacovone
- 10 RESIDENZA MARIA MARCELLA
Santa Pasqua
di Giovanni Manganella
- 11 SALUTE E SANITÀ
La corretta alimentazione (III)
di Fabiola Bevilacqua
- 12 PASTORALE SANITARIA
La Misericordia: architrave della Chiesa
di Paolo Ricciardi
- 13 TESTIMONIANZE
Suor Francesca De Nicola
a cura di Annabelle Mamon
- 14 IL RESPIRO DELL'ANIMA
Ave Maria
di Pierino Montini
- 16 DALLA MISERICORDIA ALLE OPERE
Laudato si'.
di Rino Fisichella
- 17 LA COMETA NEWS
- 21 I CARE
I Care
di Leonardo Lucarini
- 22 MAGISTERO
Giona: speranza e preghiera
a cura di Vito Cutro
- 24 RIFLESSIONI
Grazie a te donna, per il fatto
stesso che sei donna!
di don Francesco Dal Sasso
- 26 MEDICO IN MISSIONE
Fame di affetto
di Leonardo Lucarini
- 28 LA CASA COMUNE
L'appello alla conversione
dei Paesi sfruttati
di Concita De Simone
- 30 LA COMUNICAZIONE
La voce di San Francesco
di Giacomo Giuliani
- 31 GENERAZIONI
A CONFRONTO
Animali domestici
di Cristina Allodi
- 32 SAPORI DIVINI
di Concita De Simone
- 33 BIBLIOTECA
Iconografia della bellezza
a cura della Redazione
- 34 NOTIZIE
- 36 RELAX
a cura di Concita De Simone





Resurrezione

È risorto: il capo santo
più non posa nel sudario
è risorto: dall'un canto
dell'avello solitario
sta il coperchio rovesciato:
come un forte inebriato,
il Signor si risvegliò.
Era l'alba; e molli il viso
Maddalena e l'altre donne
fean lamento in su l'Ucciso;
ecco tutta di Sionne
si commosse la pendice
e la scolta insultatrice
di spavento tramortì.
Un estranio giovinetto
si posò sul monumento:
era folgore l'aspetto
era neve il vestimento:
alla mesta che 'l richiese
dié risposta quel cortese:
è risorto; non è qui.

Alessandro Manzoni

La nostra missione

Nel numero precedente della Rivista – Dicembre 2019 – ho fatto cenno a quella profonda esigenza che la Congregazione delle SOM avverte di un rinnovamento nella e con la Chiesa. E ciò, soprattutto, per la spinta che viene dalla evoluzione dei tempi, dalle problematiche antiche ed emergenti nell'ambito della società contemporanea e, in particolare, dalle sofferenze e dalle povertà dilaganti.

Questa esigenza di rinnovamento, però, non può e non deve, nel portarci a trovare delle soluzioni concrete, prescindere da almeno due caposaldi essenziali: le nostre origini e la nostra storia.

Impegni nuovi nel solco di una tradizione e di una storia ormai secolare che deve costituire, unitamente, mi piace ripeterlo, ai dettati della Chiesa, del Magistero e della nostra Fondatrice, l'ossatura cardine del sempre rinnovato impegno ad essere collaboratrici della Misericordia divina nei confronti dell'umanità sofferente, emarginata, oltraggiata, vilipesa ed abbandonata.

Tentare di essere, quotidianamente ed in ogni circostanza, il buon samaritano che sana le ferite, prende a cuore il povero offeso nella sua dignità di essere umano immedesimandosi nella sua situazione senza chiedere nulla in cambio, ma condividendo anche i propri beni. In estrema sintesi prendersi cura



In questo anno, peraltro, sono molteplici gli impegni che attendono me e le mie consorelle ai vari livelli: primo fra tutti quello di **proseguire nella preparazione**, personale e comunitaria, all'evento del **compimento dei 200 anni di vita della Congregazione (maggio 2021)**. Evento basilare ed importante per confermare da parte nostra l'adesione a quei carismi che furono vissuti, per prima, e poi indicati a noi, sue seguaci, da parte della principessa Teresa Orsini Doria Pamphili.

Impegno ulteriore, conseguente dalle due precedenti considerazioni, è quello della **revisione delle nostre Costituzioni**; doverosa riflessione, alla luce dell'ispirazione dello Spirito divino e della madre Chiesa, per una realtà in continuo cambiamento.

Ultimo, ma non certamente per importanza, va menzionato il **Capitolo Generale della Congregazione** che, peraltro, dovrà ratificare le decisioni che comunitariamente sono state elaborate in un cammino che si protrae da diverso tempo.

del Cristo sofferente che vediamo concretizzarsi in ogni tipo di disagio che incontriamo: questo il nostro ideale di vita, umana e religiosa; questo il senso che noi diamo ai concetti di ospitalità e di accoglienza.

Come potete ben comprendere questo insieme di importanti eventi, che costituiscono certamente altrettanti momenti di Grazia da parte del Signore, devono trovarci pronte e disponibili e a voi, cari amici, collaboratori e lettori, con maggiore insistenza rivolgo la mia pressante richiesta di aiuto: **la vostra preghiera ci accompagni in questo cammino**, nella certezza che il buon Dio non lascia inascoltate le nostre preghiere e, soprattutto, nel farci sentire presente la vostra vicinanza affettuosa e cordiale.

Buona Pasqua, carissimi. Aiutiamoci vicendevolmente a risorgere in e con Cristo. Che questo itinerario di conversione trovi tutti noi pronti ad una profonda revisione di vita.

IL CORAGGIO DELL'ANACRONISMO

Ci siamo già soffermati a riflettere su quella realtà di comportamento che abbiamo definito 'muro di gomma', mutuando così una felice intuizione del compianto mons. Andrea Gemma, e abbiamo concluso che da questa dura e implacabile indifferenza, molto contagiosa e da cui non è esente neppure una buona parte del mondo cattolico, scaturisce, per coloro che vengono a subirla, una serie di effetti negativi a volte di proporzioni rilevanti.

La prima a subirne le conseguenze più deleterie e raccapriccianti è la dignità umana. Quella dignità che spetta di diritto all'essere umano ovunque nasca, ovunque viva, a qualsiasi credo appartenga e, soprattutto, sempre che il suo modo di vivere sia basato su civiltà e rispetto, a qualsiasi 'ceto' appartenga del contesto sociale.

Papa Francesco Domenica 8 settembre 2019, durante l'omelia tenuta nel Campo diocesano di Soamandrakizay (Antananarivo) ha, tra l'altro affermato: "Guardiamoci intorno: quanti uomini e donne, giovani, bambini soffrono e sono totalmente privi di tutto! Questo non fa parte del piano di Dio. Quanto è urgente questo invito di Gesù a morire alle nostre chiusure, ai nostri orgogliosi individualismi per lasciare che lo spirito di fraternità – che promana dal costato aperto di Cristo, da dove nasciamo come famiglia di Dio – trionfi, e ciascuno possa sentirsi amato, perché compreso, accettato e apprezzato nella sua dignità. «Davanti alla dignità umana calpestata spesso si rimane a braccia conserte oppure si apro-

no le braccia, impotenti di fronte all'oscura forza del male. Ma il cristiano non può stare a braccia conserte, indifferente, o a braccia aperte, fatalista, no. Il credente tende la mano, come fa Gesù con lui".

È un forte richiamo a quella dignità umana che spetta a ciascuno di noi, anche perché, in ultima analisi, le vittime di questi muri di gomma risultano essere sempre i più fragili, gli indifesi, i bimbi, i giovani, coloro che sono privi di cattiveria e di malizia, i poveri. Ma non solo. Vittime di questi muri di gomma li possiamo trovare in ogni dove, in qualsiasi situazione, in qualsiasi ambiente ci troviamo a vivere.

Al momento in cui hai reso il servizio per cui il muro di gomma ti ha interpellato, non servi più a nulla e divieni automaticamente qualcuno rientrando in quella categoria di persone che papa Francesco non si stanca mai di definire frutto della cultura dello scarto. Mi piace riandare ad uno stralcio tratto dalla catechesi che papa Francesco ha tenuto il 5 giugno 2013 in cui, se così vogliamo dire, ha dato ampia spiegazione del suo concetto sulla "cultura dello scarto":

"La persona umana è in pericolo: questo è certo, la persona umana oggi è in pericolo, ecco l'urgenza dell'ecologia umana! E il pericolo è grave perché la causa del problema non è superficiale, ma profonda: non è solo una questione di economia, ma di etica e di antropologia. La Chiesa lo ha sottolineato più volte; e molti dicono: sì, è giusto, è vero... ma il sistema continua come prima,

perché ciò che domina sono le dinamiche di un'economia e di una finanza carenti di etica. Quello che comanda oggi non è l'uomo, è il denaro, il denaro, i soldi comanda. E Dio nostro Padre ha dato il compito di custodire la terra non ai soldi, ma a noi: agli uomini e alle donne. noi abbiamo questo compito! Invece uomini e donne vengono sacrificati agli idoli del profitto e del consumo: è la "cultura dello scarto". Se si rompe un computer è una tragedia, ma la povertà, i bisogni, i drammi di tante persone finiscono per entrare nella normalità. Se una notte di inverno, qui vicino in via Ottaviano, per esempio, muore una persona, quella non è notizia. Se in tante parti del mondo ci sono bambini che non hanno da mangiare, quella non è notizia, sembra normale. Non può essere così! Eppure queste cose entrano nella normalità: che alcune persone senza tetto muoiano di freddo per la strada non fa notizia. Al contrario, un abbassamento di dieci punti nelle borse di alcune città, costituisce una tragedia. Uno che muore non è una notizia, ma se si abbassano di dieci punti le borse è una tragedia! Così le persone vengono scartate, come se fossero rifiuti."

È da questi presupposti che sorge, sempre più urgente ed inderogabile l'esigenza, per coloro che vennero e vengono definiti "uomini di buona volontà", che si impegnino fattivamente e con incisività a percorrere le strade di un sano e contagioso anacronismo.

Ma su questo torneremo ancora.

GLI OCCHI DELLA CARNE E GLI OCCHI DELLA FEDE

GIOVANNI CRISOSTOMO (349-407). Anche di questo Padre sono già state date notizie in precedenza, in questa stessa rubrica.

Il brano che trascriviamo è tratto da "Catechesi prebattesimali - Omelie sul Vangelo di Matteo" in "Letture cristiane del primo millennio" - ed. Paoline, pagg. 196-198

(...) Perché siamo chiamati fedeli? Noi, **i fedeli, abbiamo ricevuto in consegna realtà che di fatto gli occhi del nostro corpo non possono vedere**, tanto sono grandi, terribili e tali da superare la nostra natura.

Infatti, **né un ragionamento sarà in grado di scoprirle né un discorso umano sarà in grado di spiegarle, ma solo l'insegnamento della fede le conosce alla perfezione**. È per questo che Dio ci ha dotato di due occhi, quelli della carne e quelli della fede.

Quando ti presenterai alla sacra iniziazione, **gli occhi della carne vedono l'acqua, mentre gli occhi della fede scorgono lo Spirito; quelli contemplan il corpo che viene immerso, questi invece l'uomo vecchio che viene sepolto** (cf. Ef 4,22); quelli la carne che viene lavata, questi l'anima che viene purificata; quelli il corpo che risale dall'acqua, questi vedono l'uomo nuovo (cf. Ef 4,24) e splendente che risale da questa santa purificazione.

E mentre quelli vedono il sacerdote che dall'alto impone la mano destra e tocca il capo, questi contemplan il grande Sommo Sacerdote che dal cielo stende la destra invisibile e tocca il capo. **Infatti non è un uomo colui che battezza, ma l'Unigenito Figlio di Dio in persona.**

E quanto è avvenuto per la carne del Signore avviene anche per la nostra. Come infatti era Giovanni che, nell'ambito del visibile, la teneva per la testa, ma era il Dio-Logos che la faceva scendere nelle acque correnti del Giordano e la immergeva, mentre

dall'alto la voce del Padre diceva: "Questo è il Figlio mio prediletto" (Mt 3,17), allo stesso modo si manifestava anche lo Spirito Santo con la sua venuta.

Ciò si verifica anche per la tua carne: il battesimo, infatti avviene nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (cfr. Mt 28,19).

Per questo anche Giovanni, istruendoci che non un uomo ci battezza ma Dio, diceva: "Dietro di me viene uno più forte di me, del quale io non sono degno di sciogliere la correggia dei suoi calzari; egli vi battezzerà in spirito Santo e fuoco" (Cf. Gv 1,27 e Lc 3,16).

Per questo anche il sacerdote che battezza non dice: -Io battezzo il tale-, ma: -Il tale è battezzato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo – **volendo indicare che non è lui che battezza, ma il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, dei quali viene invocato il nome.**

Per questo anche il nostro discorso di oggi si chiama fede e non vi concediamo di dire niente altro prima finché non avrete detto: - Io credo -. Questa parola è un fondamento immobile che regge una costruzione incrollabile. Per questo anche Paolo dice: "Bisogna che chi si accosta a Dio creda che egli esiste" (Ebr 11,6) (...).



Spiritualità missionaria delle SOM (M)

Proseguiamo nella pubblicazione della pregevole tesi svolta, a suo tempo, da suor Loreta Arduini (SOM), pioniera della missione in Madagascar, dal titolo: "Spiritualità missionaria delle Suore Ospedaliere della Misericordia".

ATTIVITÀ MISSIONARIA IN OSPEDALE

"La Chiesa quindi, per essere in grado di offrire a tutti il mistero della salvezza e la vita che Dio ha portato all'uomo, deve cercare di inserirsi in tutti questi raggruppamenti con lo stesso metodo con cui Gesù stesso, attraverso la sua incarnazione, si legò a quel certo ambiente socio-culturale degli uomini in mezzo ai quali visse". (Ad Gentes: N° 10)

Le Suore Ospedaliere, nel vasto campo dell'ospedale, ove l'umanità di ogni ceto e condizione affluisce (alcuni negano l'esistenza di Dio, la maggior parte dei battezzati non praticanti) **sono chiamate a svolgere una missione alta e delicata, curando il corpo malato, giungendo all'anima per condurla a Dio, contribuendo così ad estendere il Regno di Dio sulla terra, facendo di tutti gli uomini un solo popolo.**

L'apostolato ospedaliero oggi più di ieri necessita una qualificazione oltre il livello medio, spirituale, culturale, professionale e psicologico. **L'infermiera deve possedere un complesso di conoscenze teoriche indispensabili allo svolgimento di alcuni compiti:**

(deve sapere) Deve avere capacità di applicare, nella pratica professionale, le conoscenze teoriche acquisite;

(deve saper fare) Il che significa essere capaci di comprendere, essere amabili, essere pronti ad aiutare e a consigliare;

(deve saper essere) L'assistenza agli infermi da parte della Suora, **oltre alla competenza tecnico- professionale, deve dimostra-**

re quella competenza spirituale che la distingue, perché grida il Vangelo con la vita. Come deve essere la suora infermiera lo dicono chiaramente le Costituzioni delle Suore Ospedaliere della Misericordia: *'Per corrispondere all'originario carisma dell'Istituto la nostra vita e la nostra attività deve essere animata dallo spirito di una carità particolarmente ardente per le membra doloranti del Corpo Mistico di Cristo, carità caratterizzata da una umile disponibilità e da un abituale atteggiamento di servizio semplice, disinteressato e generoso fino all'abnegazione e al sacrificio, secondo il programma enunciato nella primaria legislazione: "Infermarsi con gli infermi per sovvenire Gesù penante nelle Sue membra" (Cost. 1,3).*

Quindi la più grande virtù che deve inglobare tutte le altre è la carità. *"La Carità è paziente, è benigna la carità, non è invidiosa, la carità non si vanta, non si gonfia, nulla ha di sconvolgente, non cerca il suo interesse, non si irrita, non tiene conto del male... scusa tutto...Spera tutto... tutto sopporta..." (1 Cor 13, 4-7)".*

L'attività delle Suore deve essere **"espressione e frutto della carità apostolica"**, ossia dell'amore di Dio e del prossimo, cresciuto fino a diventare zelo delle anime. L'amore per i malati deve trapelare anche all'esterno con un tratto amabile e piacevole in modo che, avvicinandoli, si sentano ben voluti e quindi incoraggiati alla confidenza e alla fiducia.

La caratteristica degli eletti di Dio, è l'amore fraterno; senza questo distintivo,

Gesù non ci riconosce come suoi discepoli. Perché la nostra attività apostolica riesca veramente feconda di bene, sforziamoci di animarla e nutrirla con una intensa vita interiore, secondo il monito del Maestro: *"chi rimane in Me e Io in lui, questi porta molto frutto". (Gv. 15, 5).* Ricordiamo sempre che prima di amare e servire il prossimo, siamo tenuti ad amare e servire Dio, e prima di provvedere al bene altrui, dobbiamo preoccuparci della nostra propria santificazione... (C.V. 65). La vita spirituale comporta l'esercizio di tante virtù, ma bisogna stare attenti a non dimenticare l'amore che deve essere il fondamento e il fine di tutto. A che varrebbe la vita spirituale e la stessa consacrazione a Dio, se non aiutassero le anime, a tendere all'amore perfetto? La suora che svolge la sua attività all'ospedale, può e deve contribuire efficacemente all'evangelizzazione del malato. Ella è facilitata nel rapporto con il malato, (più del Cappellano) e quest'ultimo se scopre in lei quel qualcosa di soprannaturale che la distingue non tarda ad aprire un discorso che all'inizio può essere contestatario, ma che finisce in un rapporto spirituale di crescita.

Ella per far questo, deve essere una religiosa autentica, deve possedere delle qualità che le sono indispensabili in quest'azione pastorale.

Oltre ad una vita spirituale intensa fondata sulla carità, ella deve essere paziente, prudente, semplice, deve usare un linguaggio comprensibile a tutti.

Vedendo in ogni sofferente l'immagine di Gesù Crocifisso, le ospedaliere:

a) **portino in corsia un cuore non solo**

materno ma addirittura un cuore formato su quello di Gesù Cristo e incendiato della sua carità, studiando i modi più dolci e le parole più caritatevoli da usare con i loro assistiti;

- b) Trattino con la stessa gentilezza tutti e singoli gli infermi, senza dimostrare mai parzialità o preferenza sia per le loro qualità personali, sia per le raccomandazioni fatte per loro;
- c) li circondino di un clima di serenità e di pace, perché non risentano eccessivamente della inattività e solitudine;
- d) si dimostrino sempre rispettose della loro personalità, comprensive delle loro esigenze e deboli, misericordiose e compassionevole dei loro dolori;
- e) sappiano scusare e perdonare le loro eventuali lamentele, recriminazioni o indelicatezze, senza mai perdere quella pazienza, calma e mitezza d'animo che è fonte di tanti meriti e segreto di conquista, secondo l'aureo consiglio dell'apostolo: **"Non lasciarti vincere dal male, ma sappi vincere il male con il bene"**. (Rom. 12,21)

- f) facciano ogni sforzo perché l'abitudine di vivere tra i sofferenti non attenui né distrugga la loro sensibilità umana. (Gv 68)

È importante avvicinarsi al malato senza nessun interesse personale, dandosi con purezza d'intenzione. Non sempre sono necessari discorsi complicati, mentre è indispensabile, essere una presenza viva e indispensabile in ogni momento. **La religiosa infermiera deve essere per l'amma-**

lato più di una madre, un'amica che sa ascoltarlo, incoraggiarlo, dargli speranza, che sappia chiarire situazioni e problemi



inerenti all'organizzazione ospedaliera, sappia aiutarlo a ritrovare Dio se ne aveva smarrita la strada, a vivere una vita cristiana più impegnata, sappia inoltre aiutarlo a valorizzare una così potente arma di santificazione com'è la sofferenza. Il malato di solito si lascia trascinare più dall'esempio che dalle parole, (se aiutato) e la sofferenza lo rende presto disponibile ad ascoltare

la parola di Dio, ad aprirsi liberamente alla sua grazia. Nel capitolo quinto, numero settanta delle costituzioni di dette suore si legge: *"... nei limiti del possibile e nel rispetto della loro libertà personale, si cerchi l'occasione propizia per istruirli nelle cose di Dio e dell'anima e per infondere in loro la pazienza e la rassegnazione cristiana, e si vigili perché ad essi sia assicurata una valida assistenza spirituale. Se qualche infermo rifiutasse i conforti religiosi, tutta la comunità offrirà sacrifici e preghiere per ottenere la conversione"*.

La religiosa ospedaliera, infatti, oltre a dare la testimonianza con la vita non deve mancare di farlo con la parola. Pur essendo questo annuncio occasionale è pur vero che nell'arco della giornata, sono molti i momenti in cui ricordare una parabola del Vangelo, suggerire un insegnamento di Gesù, ricordare loro che Gesù è in mezzo a noi con la sua presenza spirituale e non ci abbandona, parlare della morte e resurrezione di Cristo, non solo è opportuno ma necessario. **La società di oggi è troppo presa dagli affari, è una società che corre dalla mattina alla sera, agitata per molte cose; Dio viene messo da parte, non c'è tempo per Lui. La famiglia disgregata non si riunisce più la sera per recitare il S. Rosario, e molti figli di Dio, che hanno ricevuto il Battesimo, hanno dimenticato anche il "Padre Nostro".** In ospedale a causa della malattia, l'individuo fa una sosta, sia pure forzata, dopo il suo correre, e in questa sosta trova il tempo per porsi tanti "interrogativi", per ricordarsi di Dio e la sua legge, e come ho già detto, scontrarsi o incontrarsi con Lui.

(continua)

Gentili lettori di Accoglienza che Cresce, iniziamo questa rubrica del Bicentenario SOM che continuerà fino alla fine dell'Anno Giubilare, nel maggio 2021. In questo numero vi presentiamo il Logo, la preghiera e l'invito alla solenne apertura.



Partiamo da una visione d'insieme:

Un grande albero con imponenti radici che sostiene il mondo.

Come le radici dell'albero prendono il nutrimento dalla terra e lo sostengono, così l'apertura al mondo della congregazione che si è sviluppata in questi primi 200 anni è sostenuta da un carisma ben radicato.

L'identità delle SOM oggi affonda in quel primo nucleo di radici e continua a nutrire un cammino di misericordia che ha ancora tanto da dire e da dare al mondo.

Andiamo ai dettagli che lo caratterizzano:

- **RADICI:** Folte e ben radicate, affondano nella fondazione delle SOM e dal 1821 sostengono l'attuale declinazione del carisma.
- **UN SOLIDO TRONCO:** rappresenta la storia SOM: il presente, che si regge sul passato e si apre al futuro.
- **GERMOGLI:** sembrano abbracciare il mondo e rappresentano la Speranza che le SOM annunciano nelle loro attuali opere di misericordia. Speranza di nuova vita e di un mondo che sappia riscoprire la bellezza della giustizia sociale perché sorga una nuova umanità.
- **MONDO:** un albero speciale quello del logo, che non ha la chioma ma un mondo, simbolo dell'attività missionaria che contraddistingue oggi l'apostolato delle SOM, che da 200 anni sono al fianco dei più fragili, andando ad incontrarli là dove si trovano.
- **UCCELLI:** Le tre virtù teologali: Fede, Speranza e Carità.
- **IL CLAIM:** Seminare Misericordia, nel gesto della semina c'è tutto l'amore di chi accetta il sacrificio dell'oggi per avere frutti copiosi di cui saranno altri a godere. Seminare misericordia significa per le SOM rendere visibile l'invisibile, proprio come un seme nascosto nella terra. Significa farsi strumenti dell'amore di Cristo e dare concretezza al suo annuncio di resurrezione attraverso gesti di misericordia.

Inoltre una pianta, si sa, per crescere ha bisogno di essere curata e quindi lo slogan richiama anche il concetto, dell'accogliere, dell'avere cura: 'I CARE' cuore della nostra mission.

INVITO APERTURA CELEBRAZIONI

*Celebrazione Eucaristica
in occasione della Solenne apertura del Bicentenario di Fondazione
delle Suore Ospedaliere della Misericordia*

*sabato - 16 Maggio 2020 - ore 10,00
Roma – Piazzale antistante l'Ospedale di San Giovanni*

*PRESIEDE
Sua Eminenza Card. Angelo De Donatis
Vicario di Sua Santità Papa Francesco*

Pregghiera per il Bicentenario di fondazione SOM

Dio Padre misericordioso, ti ringraziamo per la fiamma della carità che hai acceso nel grande cuore della nostra madre Fondatrice Teresa Orsini due secoli or sono e che il soffio dello Spirito ha mantenuto accesa fino ad oggi estendendola nelle varie parti del mondo come segno del tuo grande amore per l'istituto e per l'umanità sofferente. Mentre ci accingiamo a celebrare i duecento anni della nostra storia, una storia impastata di momenti belli e meno belli, eleviamo a te il nostro grazie e ti supplichiamo di continuare ad assisterci affinché ogni membro del nostro Istituto possa essere un vaso d'amore che si dona per alleviare, consolare, curare, accogliere, sostenere e istruire. Fa' o Signore che possiamo crescere nell'intimità con te unendoci in un cuor solo e un'anima sola e che le diversità, la varietà culturale sempre crescente nelle nostre comunità non costituiscano una minaccia all'unità, ma una 'grazia' per arricchirci vicendevolmente e poter essere veri testimoni di te fino ai confini della terra, nella tua Chiesa e per la tua Chiesa. Dona il riposo eterno a tutte le consorelle che hanno condiviso questo carisma anche a costo della vita. Benedici tutti i nostri benefattori e dona loro la ricompensa eterna.

Maria, Madre della Misericordia, ricolmi di innumerevoli benefici il nostro Istituto e la sua materna sollecitudine continui ad assisterci oggi e sempre.

Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen

Pater, Ave, Gloria.

Santa Pasqua

(annuncio di salvezza)

Ho chiesto a suor Vivian se gradiva un mio articolo per la rivista Accoglienza che Cresce. Lo ha gradito, ma il tema proposto mi ha spaventato: troppo impegnativo per la mia limitata cultura teologica. Comunque ho pensato di trarre ispirazione dai testi sacri. Il primo che ho trovato, mi è parso incoraggiante; recita:

"La spada di fuoco
non sorveglia più le porte dell'Eden,
perché il legno della Croce
impedisce ad esse di ardere.
Il pungiglione della morte
è stato spezzato,
e l'inferno è stato privato della vittoria:
tu sei venuto,
o mio Salvatore,
a dire ai prigionieri dell'Ade:
entrate di nuovo in Paradiso".

(Kontakion della Liturgia orientale)

Ma poi, più semplicemente, ho pensato che ogni Confessione ed ogni Eucaristia, comportano un annuncio di salvezza. Ed anche alcune parabole ci danno grande speranza di perdono, come quella del padre misericordioso che abbraccia il figliuol prodigo. Ancor più mi commuove la parabola della pecora smarrita, così come la dispiega Papa Francesco in uno dei suoi undici libri di teologia: la pecora smarrita è il peccatore; il pastore, Gesù, la cerca e la ritrova; se la carica amorosamente sulle spalle, con tutti i suoi peccati per pagarli Egli stesso con la sua Passione. E poi, con la Resurrezione, ci apre le porte del Paradiso e, infine, per non lasciare spazio ad ogni incredulità per tale infinito amore, precisa: "Dove vado io, ci sono molti posti, sennò, ve lo avrei detto".

Viene l'impulso di gettarsi a terra, in ginocchio, e di piangere di gioia, a lungo, in silenzio, riconoscenti.

(* ospite della Residenza)



La corretta alimentazione

ELISIR DI LUNGA VITA (III)

La fragilità è definita come una condizione dinamica di aumentata vulnerabilità, che riflette modificazioni fisiopatologiche età-correlate di natura multi-sistemica, associata a un aumentato rischio di outcome negativi, quali cadute, delirium, disabilità, istituzionalizzazione, ospedalizzazione e morte.

Attualmente vi è accordo nel ritenere che la fragilità nell'anziano sia determinata da un disordine di multipli sistemi fisiologici che interagiscono tra loro. È noto che l'invecchiamento è caratterizzato da una graduale perdita delle riserve fisiologiche; nell'anziano fragile, tuttavia, la fisiologica riduzione dei meccanismi omeostatici dell'organismo avviene in maniera accelerata e clinicamente rilevabile come patologica. Recenti studi suggeriscono che nel percorso di sviluppo della fragilità, alcuni organi e sistemi, quali il sistema nervoso centrale (SNC), i sistemi endocrino, immunitario e muscolo scheletrico, siano coinvolti in maniera particolarmente rilevante e strettamente integrata tra loro. In questo contesto la **sarcopenia**, definita come una progressiva perdita di massa muscolare scheletrica associata a perdita di forza e potenza muscolare, viene considerata come una componente chiave della fragilità dell'anziano.

In condizioni fisiologiche, infatti, l'omeostasi muscolare viene mantenuta in equilibrio tra formazione di nuove cellule muscolari, ipertrofia e perdita proteica, grazie al coordinamento delle attività dei sistemi neuro-immuno-endocrino modulati e regolati dallo stato nutrizionale e dall'attività fisica. Con la fragilità, questo delicato equilibrio si rompe e le componenti reattive di infiammazione (interleukina 6, TNF, PCR) e di ossidazione accelerano sia la perdita di massa e forza muscolare (sarco-

penia), sia la riduzione funzionale espressione clinica di tale perdita.

Da un punto di vista clinico va notato tuttavia che anche una riduzione delle riserve in altri apparati come quello cardiocircolatorio, respiratorio, renale, emopoietico, il metabolismo glico-lipidico e lo stato nutrizionale possono influenzare direttamente e indirettamente la cascata funzionale e biologica caratteristica della condizione di fragilità.

Recentemente sono stati proposti diversi metodi di studio della fragilità che corrispondono a differenti modelli concettuali di fragilità. Secondo il modello fenotipico la fragilità è una sindrome fisiopatologica che identifica un fenotipo specifico di anziano fragile, la cui diagnosi è posta sulla presenza di almeno tre delle seguenti cinque caratteristiche: a) perdita di peso non intenzionale; b) astenia e facile affaticabilità; c) basso livello di attività fisica; d) lenta velocità del cammino in un percorso di 4,5 metri; e) ridotta forza muscolare della mano.

Una versione di questo strumento diagnostico, basata sulla valutazione di soli tre item, è stata successivamente validata e applicata in alcuni contesti clinici. Secondo il modello dell'accumulo di deficit la fragilità è il risultato di un progressivo accumulo di deficit funzionali, sensoriali e clinici che aumentano il rischio di outcome negativi.

In questo caso la fragilità viene misurata mediante un Indice di Fragilità (*Frailty Index*) calcolato dalla somma dei deficit in scale che possono comprendere un numero di item variabile da 32 a 70.

Il confronto diretto dei diversi metodi indica che in termini prognostici il modello dell'accumulo di deficit garantisce una definizione più precisa del rischio rispetto

all'approccio basato sul modello fenotipico. Appare evidente, tuttavia, che i diversi modelli di fragilità, basati su diversi strumenti diagnostici, catturano traiettorie cliniche differenti di fragilità nell'anziano rendendo difficili le comparazioni di natura epidemiologica e clinica tra i diversi studi.

Di fatto nessuno di questi strumenti presenta caratteristiche trasferibili concretamente alla pratica clinica, in quanto nessuno di questi metodi di studio della fragilità dimostra caratteristiche "clinimetriche", in termini di: 1) calibrazione, 2) accuratezza prognostica, 3) trasferibilità nei diversi contesti clinici e 4) sensibilità alle variazioni nel tempo, requisiti indispensabili per indirizzare e valutare in modo appropriato gli interventi clinici e assistenziali sia di tipo terapeutico sia di prevenzione della fragilità nel singolo individuo.

Da ultimo un nuovo concetto operativo di **fragilità** è emerso in relazione alla necessità d'impiego nella pratica clinica. Secondo questo modello operativo la fragilità viene interpretata come una condizione multidimensionale in cui multipli domini (o dimensioni), come quello biologico, funzionale, psicologico e sociale, interagiscono tra loro determinando e caratterizzando la fragilità. Poiché alla base dell'aumentato rischio di outcome negativi dell'anziano fragile, quali ospedalizzazione o morte, vi è l'interazione delle diverse "dimensioni" biologica, funzionale, psicologica, clinica e sociale, la valutazione multidimensionale (VMD), esplorando in maniera qualitativa e quantitativa le multiple dimensioni del soggetto, è lo strumento di scelta per identificare e misurare la condizione di fragilità dell'anziano.

(continua)



LA MISERICORDIA: ARCHITRAVE DELLA CHIESA

Sono cresciuto sotto lo sguardo della *Mater misericordiae*, nella cappella di via Latina, a Roma, che per più di quaranta anni ha ospitato la comunità parrocchiale di Santa Caterina da Siena, priva di una chiesa propria. Mi incuriosivano, da bambino, quei due malati sdraiati su lettini che scomparivano dietro una nuvola, con gli angeli che li assistevano. E lo sguardo di Maria, verso di noi. E il sorriso di Gesù. Ho vissuto la festa della prima comunione lì, sotto quello sguardo. E innumerevoli volte ho lì ricevuto il corpo del Signore, il sacramento dell'Amore. Ho celebrato la mia prima messa lì, chiedendo lo stesso sguardo di Gesù bambino – la Misericordia fatta carne – in braccio a Maria, che vede le nostre necessità e le presenta al figlio.

“La Misericordia è l'architrave della Chiesa”, scrive papa Francesco. È vero. È l'architrave, perché regge sulla base forte di Cristo. La misericordia è infatti il Volto d'amore di Cristo, che perdona la peccatrice adultera, che guarda Pietro che scoppia in lacrime dopo averlo rinnegato, che prega per i suoi carnefici che non sanno quello che fanno e promette il Paradiso al ladrone nell'ultimo istante della sua vita. La misericordia abbraccia tutta l'esistenza terrena del Figlio di Dio, che ha compassione per la folla di allora e di ora con un amore viscerale, tipico di una madre.

La misericordia abbraccia l'eternità di un Dio che è relazione d'amore e che, come tale, genera la creazione. Lascia libero l'uomo perché lo ama fino in fondo e, anche dopo il peccato, copre la sua dignità rivestendolo con la sua presenza di Padre.

La Misericordia la sperimentiamo ogni giorno nel sacrificio eucaristico.

Accostandoci all'altare dovremmo rinnovare lo stupore quotidiano di fronte a questo mistero di un Dio vicino, che ci dà diritto di essere alla sua mensa, pur conoscendo la mia indegnità di peccatore.

La Misericordia la tocchiamo con mano nell'ascolto della Parola di Dio. Egli è presente lì e, tra le pagine della Bibbia, noi possiamo avvicinare la storia della salvezza nel Dio creatore e redentore che non ha risparmiato il suo Figlio per noi, ma lo ha dato all'umanità perché potesse prendere su di sé il peccato del mondo. La passione di Cristo è veramente un amore appassionato, la misericordia che ama fino alla fine.

La Misericordia la sperimento ogni volta che mi confesso, mettendo davanti al Padre la mia fragilità di uomo, certo del suo abbraccio, anche quando cado sempre negli stessi errori e quando mi perdo lontano da Lui. È lì, nella grazia del perdono, che avviene lo splendido incontro tra la Sua *misericordia* e la mia *miseria*.

Se ho vissuto tanta misericordia, non posso non comunicarla agli altri.

Eccomi, allora, pronto ad andare verso gli altri. C'è un affamato, un assetato? Non posso fargli mancare il pane e l'amore. C'è un forestiero, un nudo? Non posso fargli mancare una casa e un riparo, con tutta l'accoglienza del cuore. C'è un malato, un carcerato? Non posso non muovermi per andare a trovarlo.

La Misericordia diventa quindi consolazione, fatta di piccoli particolari dell'amore, come asciugare le lacrime. Scrive Papa Francesco: *Asciugare le lacrime è un'azione concreta che spezza il cerchio di solitudine in cui spesso veniamo rinchiusi. Tutti abbiamo bisogno di consolazione perché nessuno è*

immune dalla sofferenza, dal dolore e dall'incomprensione. Una parola che rincuora, un abbraccio che ti fa sentire compreso, una carezza che fa percepire l'amore, una preghiera che permette di essere più forte... sono tutte espressioni della vicinanza di Dio attraverso la consolazione offerta dai fratelli.

La Misericordia è fatta anche di *silenzio*. A volte crediamo di potere aiutare gli altri a forza di parole. Ma spesso è solamente lo stare accanto con amore che dà sostegno.

La porta della misericordia è sempre *spalancata*.

Credo in particolare che il servizio ai malati o è vissuto nella misericordia o non è servizio, anzi, diventa una controtestimonianza. Anche nell'attività professionale, la scienza va sempre accompagnata dall'amore.

Nelle corsie d'ospedale e nelle case dove ci sono i malati, noi passiamo e portiamo la misericordia, anche e soprattutto nel momento della morte, in un mondo in cui c'è la pretesa di nasconderla o di banalizzarla.

Ogni sera, andando a dormire, chiediamoci nella verità se siamo stati capaci di piccoli grandi gesti di amore. Chiediamo al Signore di allontanarci dal rischio dell'abitudine, dalla tentazione di essere superficiali, dall'accidia che ci fa credere che “tanto non serve a niente”.

Forse ci aiuterà guardare alla Madre della Misericordia e alla Misericordia fatta carne che è Gesù. O fissare lo sguardo su un crocifisso. E, con un cuore da bambino, chiedere di essere ancora, domani, come angeli accanto ai malati, come messaggeri per la salute del corpo e dell'anima.

Suor Francesca De Nicola 1911 - 2003

Suor Francesca: "... con abbondante carità"

In questo numero ricordiamo Suor Fancesca De Nicola, Cristina di nascita, nata il 16 novembre 1911, a Longano (Isernia). Molte di noi l'hanno conosciuta, in particolare chi è stata nella comunità Mater Misericordiae. La ricordiamo sempre presente negli atti comuni, mentre passava il resto delle sue giornate nella cappellina; quando andavamo in servizio o a scuola, lei stava sempre lì, a pregare. Quando dovevamo sostenere gli esami, ci raccomandavamo a lei perché ci accompagnasse con la preghiera. Al nostro ritorno si interessava sempre su come fossero andate le cose. Quando era già alletata, una di noi doveva vegliare per la notte e lei, nel buio, ci diceva: 'Non ti preoccupare per me, vai a dormire'... era premurosa. Era una bella compagnia!

All'età di vent'anni entrò a far parte della nostra Congregazione rispondendo alla chiamata di Dio. La sua vita religiosa, più di 72 anni, intensa ed attiva, è trascorsa nelle varie case di: Comunità San Giovanni e San Giacomo (Roma), Comunità di Abbazia S. Salvatore (Siena), Casa di Riposo per anziani in Urbino (Pesaro), Comunità di Civitavecchia, Casa Generalizia (Clinica Mater



Misericordiae), Comunità di San Gallicano e per ultimo nella Clinica Mater Misericordiae.

Suor Francesca, anima semplice e pia, sempre pronta all'obbedienza, caritatevole con tutti, svolse la sua attività in qualità di cuoca, sempre attiva e premurosa di soddisfare anche i più piccoli desideri dei degenti. "Sapeva condire le sue vivande non con un pizzico, ma con abbondante carità". Nei ritagli di tempo visitava i degenti, s'interessava di loro, domandava loro se avessero bisogno di qualcosa di

particolare circa il vitto. Puntuale agli atti comuni, premurosa ed affettuosa con i piccoli degenti al San Gallicano, in particolare nei confronti di una piccola di appena tre anni, che non camminava e non parlava e i genitori, poveri contadini, la adagiavano sotto un albero, mentre lavoravano la terra. Suor Francesca la prese a cuore, e ogni pomeriggio si recava nel reparto, prendeva questa bambina, metteva un lenzuolino sotto le braccia tenendo i due lembi tra le mani; metteva i suoi piedini sui suoi piedi e camminava con lei. La bambina uscì dall'ospedale che camminava a parlava al punto che tutti gli infermieri dicevano: "questo è il miracolo di Suor Francesca".

Nel 1977, ormai avanti negli anni, fu invitata dalla Madre Generale a scegliere dove volesse trascorrere gli ultimi anni della sua vita. Lei scelse la Casa Generalizia (ora Comunità Mater Misericordiae) e il giorno 13 Gennaio 2003, alle ore 20.30, serenamente raggiunse la Casa del Padre, all'età di 92 anni.

Siamo certi che ora gode il premio meritato con la sua vita operosa e fervente, spesa per Colui che tanto ha amato. Ciao Suor Francè!



Ave Maria

Ave, Maria, bambinella di Dio,
salvadanaio nel quale il Padreterno
ha nascosto tutto l'amore che vuole all'umanità.

Facci accucciare dietro il tuo mantello,
quando il diavolo sta per farci male.

Vieni a visitarci spesso,
anzi, vieni a visitarci sempre
e resta qui insieme a noi,
perché tu sei una di noi,
quando vedi che stiamo poco bene.

Il Signore dà un bacio a tutte le creature:
esso dura dal momento in cui uno nasce
fino a quando non entra nell'eternità.

Tu hai il sapore di tutti questi baci
e sei sempre ancora sempre di più.

Non abbiamo una fetta di pane,
non abbiamo una lisca di pesce
e neppure una lacrima di vino,
rosso o bianco che sia,
eppure Tu ci inviti a restare qui,
con Te e con Lui,
perché tuo Figlio Ti ha confidato
che vuole cenare anche con noi
ed intanto apparecchi con la tovaglia
che hai ricamato con la tua vita.

Noi ci vergogniamo ed abbiamo pure paura,
ma Tu ci sussurri che Lui
Ti ha chiesto di insegnarGli ad essere uomo,
perché vuole insegnarci ad essere santi.

Ave, Maria, bambinella di Dio,
salvadanaio di tutto il Suo amore infinito,
tovaglia preparata per celebrare la Cena eterna.

Prega per noi e con noi. Sempre.
Adesso e nell'appena della nostra morte.

Tu che sei l'Amen per sempre. E così sia.

Da questo numero prende inizio la Rubrica "Il respiro dell'anima" che verrà curata da Pierino Montini, plurilaureato e dottore in filosofia che ha insegnato, tra l'altro, presso la Pontificia Università Lateranense e la Pontificia Università Urbaniana.

Il titolo della rubrica prende spunto dal suo volume "Lì, dove respira l'anima" pubblicato nel 2014 – e di cui ci premureremo in un prossimo numero di Accoglienza di fornire una recensione –, ed ha lo scopo di creare per i nostri lettori, appunto, un angolo di spiritualità e di meditazione.

Ha voluto iniziare con la preghiera a Maria che segue, come viatico per noi tutti e per la sua rubrica.



*Buona
Pasqua*

LAUDATO SI' NON SOLO UN'ENCICLICA SULL'AMBIENTE



Non appena prendiamo tra le mani l'enciclica *Laudato si'*, che Papa Francesco ha donato alla Chiesa nel maggio 2015, ci si accorge subito che non siamo semplicemente dinanzi ad un documento che parla dell'ambiente, tema così attuale in questo momento, ma evidentemente c'è qualcosa di più. La domanda che attraversa tutto il documento: "Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?", infatti, non si riferisce solamente all'ambiente, in maniera isolata, ma piuttosto al "suo orientamento generale, al suo senso, ai suoi valori" (Ls 160).

La così detta "questione ambientale", quindi, porta con sé, inevitabilmente e inseparabilmente, "il futuro della creazione e la dignità delle persone" (Ls 79). Ed è per questo che Papa Francesco, come successore di Pietro, ha sentito il dovere di intervenire in modo autorevole su questo argomento in quanto, la tematica ecologia, è intrinsecamente legata alla fede. Vi è, infatti, una connessione importante tra ecologia ed etica, stile di vita dei credenti e formazione della coscienza, impegno per l'unità del genere umano e critica verso ogni forma di povertà causata dall'individualismo sprezzante di chi intende porre come primato il solo interesse economico. Insomma, le pagine di questa enciclica si pongono a pieno titolo nel solco della dottrina

sociale della Chiesa così come è stata pensata e costruita nel corso degli ultimi due secoli.

La crisi profonda che il Papa denuncia è, anzitutto, quella dell'identità, su cui l'enciclica ritorna più volte (cfr. Ls 46.84). **Nel nostro contemporaneo, infatti, è in gioco un valore fondamentale per la dignità della persona quale l'identità personale, che non può essere separata da quella comunitaria e sociale.** Tolta infatti l'identità, si perde la relazione con se stessi, con gli altri e, inevitabilmente, con il creato. Per questo, la proposta di Papa Francesco è quella di sviluppare un "nuovo stile di vita" che si concretizzi in "una nuova capacità di uscire da sé stessi verso l'altro. Senza di essa non si riconoscono le altre creature nel loro valore proprio, non interessa prendersi cura di qualcosa a vantaggio degli altri, manca la capacità di porsi dei limiti per evitare la sofferenza o il degrado di ciò che ci circonda. **L'atteggiamento fondamentale di auto-trascendersi, infrangendo la coscienza isolata e l'autoreferenzialità, è la radice che rende possibile ogni cura per gli altri e per l'ambiente, e fa scaturire la reazione morale di considerare l'impatto provocato da ogni azione e da ogni decisione personale al di fuori di sé.** Quando siamo capaci di superare l'individualismo, si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società" (Ls 208).

Dinanzi a tante diagnosi catastrofiche per l'uomo e per l'ambiente, ***Laudato si'* si pone non tanto come una denuncia, ma piuttosto come un progetto che il Papa vuole fornire al mondo, per incoraggiarlo a non perdere la speranza per il futuro.** Nonostante tanti segnali negativi in questo senso, Papa Francesco tiene a ribadire quanto la certezza della speranza dipenda da tanti piccoli passi da compiere e che possono portare l'intera comunità a camminare insieme: **"Basta un uomo buono perché ci sia speranza"** (Ls 71). Nonostante le contraddizioni, quindi, permane una convinzione di fondo: "gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto" (LS 205). **Il messaggio che risuona forte, pertanto, è quello che Papa Francesco più volte ribadito: "Non lasciamoci rubare la speranza"** (Eg 86).



La Cometa news

a cura di Concita De Simone

Il ricordo più forte del mio viaggio in India di due anni fa è senz'altro legato al villaggio di Jowai, nel Meghalaja, una delle zone più povere e arretrate dell'India.

Nel villaggio, isolato in mezzo alle colline di Jaintia, ricche di boschi, in un raggio di oltre 200 km esisteva, unico presidio sanitario, un piccolo dispensario, gestito dalle Suore Ospedaliere della Misericordia, dove solo per fare l'aerosol o per prendere la pasticca quotidiana, tanti poveri si mettono in fila ogni giorno, con la loro proverbiale pazienza.

Ma a pochi chilometri di distanza dall'unico dispensario, con l'orgoglio e il desiderio di un grande sogno da realizzare, Madre Paola ci portò a visitare quello che, ai miei occhi di europeo, era sembrato, all'epoca, poco più di una fatiscente costruzione...una ventina di giovani indiani, con i piedi scalzi e con strumenti di lavoro arretrati, si affaccendavano senza sosta intorno ad uno scheletro di cemento, con secchi di sabbia rossa, pali di bambù e chiodi: si trattava dell'inizio della costruzione di un nuovo Ospedale, di un Ospedale che avrebbe segnato una vera svolta nella vita della comunità locale e di tutta la regione. Di una costruzione che tutta-

via, di lì a poco, si sarebbe dovuta fermare perché i soldi stavano finendo ed era impossibile sperare nell'aiuto di contributi locali.

Avendo visitato la missione SOM di Nagaon, dove l'ospedale della Misericordia, gestito dalle nostre Suore, rappresenta un'eccellenza per la regione - riesce a curare a 360 gradi i tantissimi malati, in prevalenza bambini, che ad esso si rivolgono ogni giorno per ricevere cure e assistenza - sono tornato in Italia con un pensiero fisso: aiutare a realizzare la costruzione dell'Ospedale di Jowai.

Amici, conoscenti, parrochiani, contatti di lavoro: a tutti ho raccontato quello che avevo visto e ho fatto in modo che il desiderio di Madre Paola potesse diventare il desiderio di tutti: Vedere l'ospedale finito.

E proprio la scorsa settimana ho ricevuto la notizia- e le foto - dell'Inaugurazione!

L'ospedale, solo esternamente è finito, ma all'interno, è stato possibile realizzare e completare tutto il primo piano, che è già operante con i suoi ambulatori, con la sala operatoria, con i letti, i medici e gli infermieri, pronto ad accogliere chiunque abbia bisogno.

Dalle pagine di questo giornalino parte perciò il mio grazie a tutti quelli che hanno contribuito a vedere questo sogno realizzarsi, a quanti hanno saputo fidarsi, capire e fare qualcosa di concreto.

Il primo piano è solo l'inizio...da oggi iniziamo a rimetterci all'opera per vedere, al più presto, l'opera completata.



Inizio della costruzione
dell'Ospedale di Jowai,
ottobre 2018



Inaugurazione
dell'Ospedale di Jowai
febbraio 2020

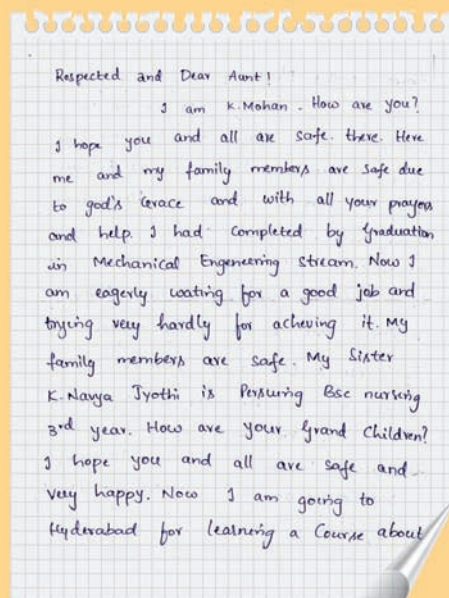
Vincenzo Del Signore
presidente

Adozione a distanza: i ringraziamenti di Mohan

Rispettata e cara Zia,
sono K. Mohan. Come stai? Spero che tu e tutti stiate bene lì. Qui io e i membri della mia famiglia stiamo bene con la grazia di Dio e con tutte le tue preghiere e aiuto. Ho completato la mia laurea in Ingegneria meccanica.



Ora sto aspettando per un buon lavoro ma è veramente difficile trovarlo. La mia famiglia sta bene. Mia sorella K. Navja Jyothi sta al 3° anno della scuola di assistenza infermieristica. Come sta il tuo figlio maggiore? Spero che tu e tutti stiate bene e molto felici. Sto andando a Hyderabad per seguire un corso di tre mesi. Per favore prega per il mio futuro e per la mia famiglia anche. Ti siamo molto grati per tutto l'aiuto che ci hai dato. Il nostro sincero grazie a te ed a tutta la tua famiglia. Ti ricordiamo quotidianamente nelle nostre preghiere giornaliere. Auguro una veramente felice e prospera Pasqua a te ed alla tua famiglia. Grazie
Il tuo affezionato



K. Mohan e famiglia

Vesti la solidarietà

Modelli d'eccezione per le nuove magliette con il logo de La Cometa! È possibile ordinarle presso i nostri uffici in via Latina 30 a Roma, scrivendo a lacometa@consom.it o chiamando i numeri +39 06.70496688 - Cell: 331.4204526.

Un ulteriore modo per aiutarci ad aiutare, facendoci anche pubblicità!



Destinazione del 5 x mille- anno2019

Dal nuovo ospedale in India, alla scuola in costruzione in Madagascar; dal contributo per la chiesa in Nigeria, o per lo storico lebbrosario di Dondapudi in India, ai programmi di nutrizione in Cameroun, Nigeria, Madagascar e Rwanda: sono tanti e variegati i progetti che siamo riusciti a sostenere con i proventi del 5x1000 dell'anno 2019. Una firma di solidarietà che non costa nulla a chi la apporta sulla propria dichiarazione dei redditi, ma che per chi ne ha bisogno è preziosa.

Aderire è semplice e non ha costi. Metti la tua firma e il numero del codice fiscale della nostra associazione - 07191011001 - nell'apposito spazio della prossima dichiarazione dei redditi riservato al sostegno delle organizzazioni di promozione sociale.

Trasforma la tua dichiarazione dei redditi in un gesto di solidarietà!

1. Jowai, India per la costruzione dell'Ospedale - 4.000,00
 2. Centro Leprosario Dondapudi India - 2.000,00
 3. Antahemvavy, Madagascar, per la costruzione della Scuola- 2.000,00
 4. Contributo per la costruzione della Chiesa Nigeria - 2.000,00
 5. Feeding Program in Cameroun - 1.000,00
 6. Feeding Program di Nigeria - 1.000,00
 7. Feeding Program di Madagascar - 1.000,00
 8. Feeding Program di Rwanda - 1.000,00
 9. Contributo per la costruzione del bagno pubblico x 10 famiglie in Barangay S. Antonio San Pedro Laguna Filippine - 2.000,00
- TOTALE DI 16.000,00 EURO



Sostegno a distanza

Per informazioni :

Associazione Volontari LA COMETA onlus

Via Latina, 30 - 00179 Roma

Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526

E-mail: lacometa@consom.it • www.lacometaonlus.it



Conto corrente bancario

Iban: IT32Z0335901600100000164350

conto corrente postale n. 45938974 intestati a

Associazione Volontari La Cometa Onlus

Via Latina, 30 - 00179 Roma

seguici anche su



You Tube

I CARE

di Leonardo Lucarini

In un tempo in cui sentimenti come ostilità, discriminazione, diffidenza o, quanto meno, indifferenza sembrano prevalere ed essere diventati gli unici elementi di aggregazione sotto la spinta di una incitazione ad identificare il diverso per arrivare a connotarlo come nemico, anche il riscoprire il senso delle parole può costituire un esercizio utile alla riflessione comune ed alla presa di coscienza di strade alternative per vivere il rapporto con l'altro.

È in questo spirito che la redazione di "Accoglienza che cresce" ha deciso di dar vita ad una pagina dal titolo: "I CARE".

È esperienza comune per chi abbia avuto un'opportunità anche minima di praticare lingue, o quanto meno dialetti, diversi da quelli delle proprie origini culturali il constatare che esistono espressioni che affermano in un solo vocabolo concetti articolati che risultano intraducibili con un solo termine analogo nella propria lingua.

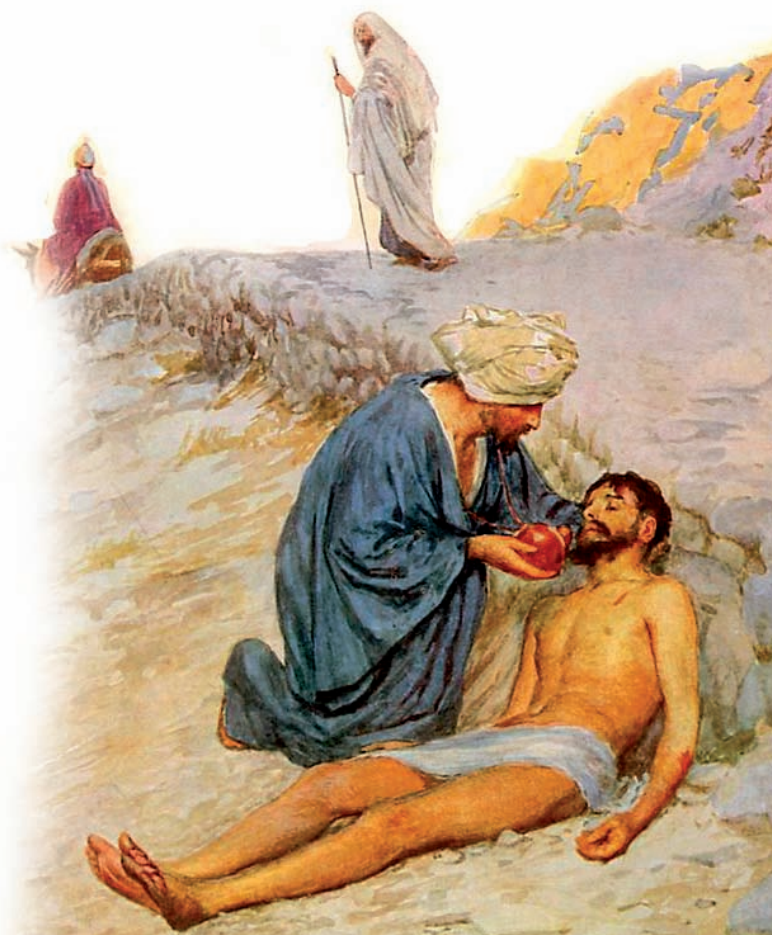
Una di queste espressioni è l'inglese "I care". Furio Colombo in un suo articolo ("Repubblica", 8 gennaio 2000) così scriveva: "...questa espressione viene dal cuore della storia americana di questo secolo. La traduzione letterale chiede un giro di parole, dal "me ne faccio carico" a "mi preoccupa", a "ci penso io". Manca, nella versione italiana, il senso della partecipazione, che è la vera ragione del valore morale e politico di queste due parole."

"I care" è:

- Vivere con passione amorosa il vivere ed il convivere.
- Partire dall'attenzione all'altro e decidere di non poter fare a meno di farsi prossimo ad ogni costo e con ogni mezzo.
- Contrastare la ritrosia e, soprattutto, l'istinto a formulare giudizi.
- Guardare all'altro con benevolenza, riuscire a vederlo come una possibile, per quanto apparentemente lontana, versione di se stesso, rapportare la sua condizione alla propria (e viceversa) per arrivare ad immedesimarsi in lui pur nella diversità delle situazioni concrete in cui ci si trova a vivere.
- Trovare il tono e le parole giuste per entrare in relazione.
- Superare la rassegnazione e la sfiducia.
- Sapersi, con generosità e prudenza, nella perfetta coscienza dei propri limiti e con il coraggio dello scrupolo di non essere in alcun modo avari delle proprie risorse.
- Prendere posizione, non tirarsi mai indietro... costi quel che costi! Madre Teresa di Calcutta diceva: "Dai al mondo il meglio di te, e forse sarai preso a pedate. Non importa: dai il meglio di te".
- Fare offerta di se stessi con fiducia e partecipazione.
- Com-patire, ovvero condividere la passione del vivere sperimentando le stesse speranze, le stesse volontà, gli stessi rischi ed infine persino la stessa accettazione di una sconfitta, se vissute convintamente insieme.

"I care" – per poterlo praticare occorre:

- Vivere e condurre la propria vita in piena coscienza.
- Imparare a non sentirsi migliori degli altri. "Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. (S. Paolo: lettera ai Filippesi)
- Sforzarsi costantemente di migliorarsi, per riuscire concretamente a "fare del proprio meglio".
- Prepararsi ad essere pronti. (Luca 12, 35-38)
- Apprendere dall'esperienza. "Solo un uomo in grado di riconoscere i propri limiti e annetterseli è in grado di limitare i propri errori e progredire" (Leonardo Lucarini: Pavia 1995)



Proseguiamo nella lettura comune delle catechesi che papa Francesco ha dedicato, durante le udienze generali che tiene in san Pietro, alla Speranza cristiana.

La seguente porta la data del 18 gennaio 2017.

Giona: speranza e preghiera

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Nella Sacra Scrittura, tra i profeti di Israele, spicca una figura un po' anomala, **un profeta che tenta di sottrarsi alla chiamata del Signore rifiutando di mettersi al servizio del piano divino di salvezza. Si tratta del profeta Giona, di cui si narra la storia in un piccolo libretto di soli quattro capitoli, una sorta di parabola portatrice di un grande insegnamento, quello della misericordia di Dio che perdona.**

Giona è un profeta "in uscita" ed anche un profeta in fuga! È un profeta in uscita che Dio invia "in periferia", a Ninive, per convertire gli abitanti di quella grande città. Ma Ninive, per un israelita come Giona, rappresentava una realtà minacciosa, il nemico che metteva in pericolo la stessa Gerusalemme, e dunque da distruggere, non certo da salvare. Perciò, quando Dio manda Giona a predicare in quella città, il profeta, che conosce la bontà del Signore e il suo desiderio di perdonare, cerca di sottrarsi al suo compito e fugge.

Durante la sua fuga, il profeta entra in contatto con dei pagani, i marinai della nave su cui si era imbarcato per allontanarsi da Dio e dalla sua missione. E fugge lontano, perché Ninive era nella zona dell'Iraq e lui fugge in Spagna, fugge sul serio. Ed è proprio il comportamento di questi uomini pagani, come poi sarà quello degli abitanti di Ninive, che ci permette oggi di riflettere un poco sulla speranza che, davanti al pericolo e alla morte, si esprime in preghiera.

Infatti, durante la traversata in mare,

scoppia una tremenda tempesta, e Giona scende nella stiva della nave e si abbandona al sonno. I marinai invece, vedendosi perduti, «invocarono ciascuno il proprio dio»: erano pagani (Gn 1,5). Il capitano della nave sveglia Giona dicendogli: «Che cosa fai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo» (Gn 1,6).

La reazione di questi "pagani" è la giusta reazione davanti alla morte, davanti al pericolo; perché è allora che l'uomo fa completa esperienza della propria fragilità e del proprio bisogno di salvezza. L'istintivo orrore del morire svela la necessità di sperare nel Dio della vita. «Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo»: sono le parole della speranza che diventa preghiera, quella supplica colma di angoscia che sale alle labbra dell'uomo davanti a un imminente pericolo di morte.

Troppo facilmente noi disdegniamo il rivolgerci a Dio nel bisogno come se fosse solo una preghiera interessata, e perciò imperfetta. Ma Dio conosce la nostra debolezza, sa che ci ricordiamo di Lui per chiedere aiuto, e con il sorriso indulgente di un padre, Dio risponde benevolmente.

Quando Giona, riconoscendo le proprie responsabilità, si fa gettare in mare per salvare i suoi compagni di viaggio, la tempesta si placa. La morte imminente ha por-





tato quegli uomini pagani alla preghiera, ha fatto sì che il profeta, nonostante tutto, vivesse la propria vocazione al servizio degli altri accettando di sacrificarsi per loro, e ora conduce i sopravvissuti al riconoscimento del vero Signore e alla lode. I marinai, che avevano pregato in preda alla paura rivolgendosi ai loro dèi, ora, con sincero timore del Signore, riconoscono il vero Dio e offrono sacrifici e sciolgono voti. La speranza, che li aveva indotti a pregare per non morire, si rivela ancora più potente e opera una realtà che va anche al di là di quanto essi speravano: non solo non periscono nella tempesta, ma si aprono al riconoscimento del vero e unico Signore del cielo e della terra.

Successivamente, anche gli abitanti di Ninive, davanti alla prospettiva di essere distrutti, pregheranno, spinti dalla speranza nel perdono di Dio. Faranno penitenza, invocheranno il Signore e si convertiranno a Lui, a cominciare dal re, che, come il capitano della nave, dà voce alla speranza dicendo: «Chi sa che Dio non cambi, [...] e noi non abbiamo a perire!» (Gn 3,9). Anche per loro, come per l'equipaggio nella tempesta, aver affrontato la morte ed esserne usciti salvi li ha portati alla verità. Così, sotto la misericordia divina, e ancor più alla luce del mistero pasquale, la morte può diventare, come è stato per san Francesco d'Assisi, “nostra sorella morte” e rappresentare, per ogni uomo e per ciascuno di noi, la sorprendente occasione di conoscere la speranza e di incontrare il Signore. **Che il Signore ci faccia capire questo legame fra preghiera e speranza.** La preghiera ti porta avanti nella speranza e quando le cose diventano buie, occorre più preghiera! E ci sarà più speranza. Grazie.

(continua)



*«Grazie a te,
donna,
per il fatto
stesso che sei
donna!»*

Con queste parole nel 1995, San Giovanni Paolo II in una Lettera esprimeva un grazie profondo e sincero a tutte le donne, perché la loro femminilità arricchisce la comprensione del mondo e contribuisce alla piena verità dei rapporti umani.

Quando ciascuno di noi pensa ad una presenza femminile nella sua vita, affiorano volti, nomi, esperienze, sentimenti, ricordi spon-

tanei e naturali. Sono mamme, nonne, sorelle, zie, cugine... L'orizzonte si potrebbe poi aprire a tanti momenti della nostra esistenza o delle nostre giornate, a diversi ambienti, anche ben oltre la famiglia: asili, scuole, università, istituti di assistenza, ospedali, parrocchie, movimenti e associazioni. Dovunque si può constatare l'immensa e generosa disponibilità di donne che in ogni tempo e luogo si spendono in molteplici rapporti umani, specialmente a vantaggio dei più deboli e indifesi. In questi ambienti ciascuna donna sembra esprimere una maternità affettiva, culturale, spirituale, dal valore veramente inestimabile! Come non ricordare, per esempio, la testimonianza di tante donne che nei vari con-

tinenti, hanno fatto della famiglia, dell'educazione, del servizio la loro principale missione dando una testimonianza di disponibilità che non di rado rasenta il martirio?

Si parla sempre di più della donna, nella società come nella Chiesa, ed è importante che lo si faccia! Senza dimenticare però che le parole non potranno mai racchiudere situazioni e momenti che nessuno verrà mai a sapere o difficoltà che nessuno racconterà mai. La vita della Chiesa, più efficace e diretta delle parole di tanti libri, si compone, come un prezioso mosaico, della vita di tanti uomini e donne di buona volontà che hanno speso la loro esistenza nel silenzio, facendo del bene e non richie-



dendo pubblicità o attenzioni particolari. Talvolta, quello che anzi emerge diventa un'idea distorta della donna. La donna è chiamata ad apportare alla famiglia, alla società civile, alla Chiesa, qualche cosa di caratteristico che le è proprio e che solo lei può dare: la sua delicata tenerezza, la sua instancabile generosità, il suo amore per la concretezza, il suo estro, la sua capacità di intuizione, la sua pietà profonda e semplice, la sua tenacia... La femminilità non è autentica se non sa cogliere la bellezza di questo insostituibile apporto e non ne fa senso della propria vita. Per compiere questa missione la donna deve sviluppare la propria personalità, senza lasciarsi trasportare da un ingenuo spirito di imitazione che finirebbe quasi sempre per collocarla in una situazione di inferiorità e mortificherebbe le sue possibilità più originali. Con autonomia personale, con autenticità, essa realizzerà efficacemente la sua opera, la missione a cui si sente chiamata, qualunque essa sia: la sua vita, il suo lavoro, saranno veramente costruttivi e fecondi, ricchi di significato, sia che trascorra le proprie giornate dedicata al marito e ai figli, sia che, avendo rinunciato al matrimonio, essa abbia deciso di dedicarsi interamente ad altri compiti. Per questo occorre riflettere e riconoscere la missione che ciascuna donna ha: importante, delicata, urgente e non omologante a ciò che è o fa un uomo.

In ambito ecclesiale poi, ogni comunità cristiana conta tantissime donne che svolgono un'opera evangelizzatrice essenziale. «Le prime testimoni della Risurrezione sono le donne. E questo è bello. E questo è un po'

la missione delle donne». Tre settimane dopo la sua elezione, Papa Francesco pronuncia queste parole nel corso della seconda udienza generale del suo Pontificato. Con estrema spontaneità richiama alcune figure femminili incisive nel suo cammino di fede, la nonna Rosa o, ultimamente, ricordando una giovane novizia delle Piccole Suore dell'Assunzione che lo tenne in braccio appena nato. È Magistero ricco di gesti oltre che di parole: dalla Lavanda dei piedi del Giovedì santo estesa, per la prima volta, anche ad alcune donne delle carceri femminili, al sempre crescente numero di donne a cui ha affidato alcuni compiti importanti in Vaticano, alla continua lotta contro enormi condizionamenti che hanno reso difficile il cammino della donna, misconosciuta nella sua dignità, non di rado emarginata e persino ridotta in schiavitù.

Da Giovanni Paolo II in poi, sono molti i pronunciamenti dei Pontefici in favore delle donne, del loro ruolo nella Chiesa e nella società. La Chiesa, sembra dire il Magistero, è chiamata a coltivare gli stessi sentimenti che Gesù ebbe nei confronti delle donne: un atteggiamento di apertura, rispetto, accoglienza e tenerezza. San Giovanni Paolo II affermava con saggezza che una maggior presenza della donna nella Chiesa e nella società si rivelerà preziosa, perché contribuirà a far esplodere le contraddizioni di una società organizzata su puri criteri di efficienza e produttività e costringerà a riformulare processi di umanizzazione dove ogni persona e il senso della sua esistenza delinea la civiltà dell'amore.

La Chiesa ha bisogno di mettersi in ascolto delle donne: della loro vita, della loro intimità e maternità, del loro essere aperte alla vita e spontaneità che sa mettere da parte interessi e logiche mondane per amare in modo gratuito, preoccupandosi della famiglia, fondamentale segno della comunità umana. Così come sono uscite dal cuore di Dio in tutta la bellezza e ricchezza della loro femminilità, insieme con l'uomo, sono pellegrine su questa terra, partecipi di una comune responsabilità per le sorti dell'umanità.

Tutte le manifestazioni del «genio» femminile apparse nel corso della storia, in tutti i popoli e Nazioni, possono essere considerate carismi che lo Spirito Santo elargisce continuamente alle donne nella storia, per tutte le vittorie che essa deve alla loro fede, speranza e carità: frutti di santità femminile. La Chiesa si impegna con forza a discernere queste manifestazioni dello Spirito affinché siano attentamente riconosciute, valorizzate, specialmente ai nostri tempi.

In Maria, madre di Gesù, risplenda un modello di sapienza e amore per ogni donna. Lei che ha accolto l'invito di Dio ad essere sposa e madre della famiglia di Nazareth, custodisca tutte le donne e incessantemente doni loro forza per compiere la loro missione in un mondo che avverte impellente il bisogno di tenerezza e vita che ogni donna porta con sé.

* alunno della Pontificia Accademia Ecclesiastica



Fame di affetto

Mi è capitato a Natale di sentire il celebrante al momento dell'omelia porre in modo particolare l'accento alla scelta di Gesù di nascere povero in una stalla arrivando ad evidenziare anche "la puzza" dell'ambiente per sottolineare con forza l'immagine. Improvvisamente tornando con la mente all'episodio sot-

tostante, narrato nel mio libro "mani buone...per l'Africa", mi sono trovato a pensare che Lui perlomeno era stato circondato da particolare affetto e attenzioni.

A circa 20 Km da Henintsoa si trova il "preventorio" di Ifatsi, in cui vengono ospitati regolarmente circa 35 bambini

denutriti e abbandonati dalle famiglie, mentre ad altri 200 viene garantito un pasto e la scuola primaria. Anche questa struttura si regge sull'attività delle suore ospedaliere della Misericordia.

È l'ospedale di Henintsoa che con l'opera dei suoi medici stabili o di quelli in missione si occupa dell'assistenza sanitaria. Si va a Ifatsi per visitare una piccola



folla di mamme e bambini malnutriti o malati che arrivano a piedi anche da molto lontano: è un'altra occasione di intenso lavoro, ma contemporaneamente un momento di grande coinvolgimento umano nel gioco e nei sentimenti.

Qui, con lo stimolo costante degli sguardi, delle parole, dei gesti ho potuto

scoprire che la forma di malnutrizione più grave è quella affettiva, una gravissima carenza che, a causa del deperimento fisico e dello stato depressivo della mamma, spesso ha inizio dal concepimento stesso.

Non l'avevo notata prima, forse era rimasta in disparte, ma doveva avermi tenuto sotto osservazione da quando ero arrivato. Mi ero appoggiato alla portiera dell'auto per riprendere fiato, lo sguardo perso verso la foresta... da dietro, una piccola mano, la sua, si era timidamente inserita nella mia. Mi ero girato. Due occhi malinconici incorniciati da una folta capigliatura riccioluta mi fissavano in silenzio...

Fino a qualche istante prima, per diversi minuti, ero stato requisito dal solito nugolo di bambini tra i cinque e gli otto anni, ospiti del preventorio di Ifatsi: mi avevano letteralmente accerchiato non appena, finito il pasto in comune, ero uscito dal refettorio. Da quel momento avevano seguito, di fatto condizionandolo, qualunque mio spostamento. Impossibile non farsi coinvolgere dalla loro voglia di condividere i giochi più strampalati. Alcuni, guidandolo con un bastone, facevano correre un cerchio di rami intrecciati, altri si erano creati delle girandole infilzando un'ampia foglia su uno sterpo e si spostavano velocemente per vederla ruotare. I loro richiami insistenti mi costringevano a seguirli almeno con lo sguardo, ma i più decisi tra loro pretendevano una partecipazione più attiva invitandomi a correre insieme per sperimentare personalmente i loro giochi. Quando, assetato, mi ero avvicinato alla grossa Nissan fuoristrada per recuperare la borraccia dal mio zainetto, anche l'auto divenne uno strumento di gioco. I più grandi presero ad arrampicarsi per salire sul cassone posteriore, poi passati sul tettuccio si calavano sul cofano e scivolavano giù per riprendere

il giro. I più piccoli si aggrappavano alle mie braccia per farsi lanciare a loro volta sul cassone e aspettavano poi che li andassi a recuperare. Erano incontenibili; cominciando a sentire la fatica, avevo fatto cenno di continuare senza di me... e mi ero appoggiato alla portiera dell'auto per riprendere fiato...

... Quella bimba dai folti riccioli neri mi guardava: nei suoi occhi una timida speranza. Le strinsi la manina... e lei prese delicatamente ad attrarmi a sé per lasciarmi altrove. La seguii docilmente. Poco più in là, per regolarizzare la scarpata su cui sorgevano le costruzioni del preventorio, c'era un gradino, grossi mattoni e terra battuta. Non lasciando mai la mia mano e continuando a tirarmi con dolcezza si sedette... i suoi occhi tristi indicarono il gradino... voleva che facessi altrettanto. Quando fui seduto accanto a lei reclinò il capo sulla mia gamba, portò la mia mano, che non aveva mai abbandonato, sui suoi capelli e cominciò a muoverla lentamente avanti e indietro, poi, fiduciosa che avessi capito, mise entrambe le sue manine tra la sua guancia e la mia gamba.

Gli altri bambini, pur continuando di lontano a guardarmi e a sollecitarmi di quando in quando con un gesto di richiamo nella speranza che tornassi a giocare, non intervennero a disturbarci...

Restammo così a lungo in silenzio. Quando venne il momento di lasciarla per tornare a Henintsoa, le alzai delicatamente il capo, lasciai che le girassi il volto verso di me: i suoi occhi, un po' imbambolati, erano persi in un mondo per me evidentemente inaccessibile. Indicai con lo sguardo l'auto. La raggiungemmo insieme stringendoci per mano. Poi continuando a fissarla negli occhi la lasciai sperando che, almeno per un po', restasse nel sogno che le mie carezze sulla sua testolina ricciuta erano forse riuscite a evocare.

L'appello alla conversione dai Paesi sfruttati

Il caso di Coronel, in Cile, seguito dall'associazione Re:Common

“In Cile le città come Coronel vengono chiamate “posti di sacrificio” (lugares de sacrificio), nonostante una popolazione “contaminata” provi a uscire dal giogo del ricatto occupazionale, comunque non trova sempre gli strumenti per reagire a una situazione tanto logorante”.

A parlare è **Filippo Taglieri, dell'associazione Re:Common**, un'associazione che fa inchieste e campagne contro la corruzione e la distruzione dei territori in Italia, in Europa e nel mondo. Lo abbiamo intervistato per farci raccontare la recente esperienza in Cile, dove è stato al 13 al 19 novembre 2019 scorso.

Filippo ci racconta della realtà di questo distretto industriale nella periferia sud di Concepción, cittadina di circa 190.000 abitanti nata intorno a una miniera a carbone che sta provando in tutti modi a cancellare questo suo passato di contaminazioni che continuano a colpire la sua popolazione.

L'attenzione agli scempi causati da scellerati investimenti economici, soprattutto nei Paesi del sud del mondo, tristificatisi negli anni, è molto alta. In tal senso,

l'enciclica “**Laudato si'**” di **Papa Francesco**, pubblicata nel 2015, è stata illuminante. Un documento straordinario capace di sottolineare la drammaticità e l'urgenza di intraprendere azioni mirate a un'ecologia integrale della persona, perché non c'è ecologia senza giustizia e non ci può essere equità in un ambiente degradato.

Parola d'ordine dunque: “conversione”, risuonata anche al recente **Sinodo per l'Amazzonia**, svoltosi in Vaticano nell'ottobre 2019, occasione per scoprire la bellezza ma anche la drammaticità di un territorio che è vittima di un saccheggio sistematico delle risorse naturali, con il rischio di compromettere non solo l'intero eco-sistema, ma anche la qualità della vita delle persone. Situazione comune, purtroppo, a molti territori per troppo tempo sfruttati, dove domina la **logica spietata delle multinazionali che non si curano delle conseguenze che provocano sul territorio**, e che rischiano di dover correre ai ripari quando ormai è tardi.

Come sta accadendo a Coronel, dove la centrale di carbone di Bocamina appartiene a una multinazionale italiana, l'Enel, in più occasioni multata e di

recente riconosciuta responsabile di violazioni ambientali.

Enel Chile, come riporta un articolo a firma di Marina Forti de “L'Internazionale”, sostiene che le emissioni della centrale “sono in linea con le leggi cilene, monitorate permanentemente attraverso il Sistema de monitoreo continuo de emisiones”. E osserva che “nessuno studio ha stabilito un nesso di causa” tra la contaminazione del sangue dei bambini e le centrali termoelettriche. Ma è anche vero che l'origine di quella contaminazione non è stata studiata a fondo. Il punto è che l'impianto termoelettrico è dentro la città stessa e per questo motivo suscita preoccupazioni e proteste.

“Abbiamo una situazione molto variegata a seconda della loro distanza dai due impianti produttivi (Bocamina I e II) - racconta Filippo a proposito delle condizioni della popolazione locale-. Ci sono alcune famiglie che non hanno accettato le compensazioni e ancora vivono a ridosso della centrale, in condizioni terribili. Abbiamo delle famiglie ricollocate che si trovano di fronte a promesse non mantenute e case con continui problemi strutturali.



È un quartiere di ricollocati, fiore all'occhiello della responsabilità sociale di ENEL, che invece ha ricevuto un trattamento perfetto.

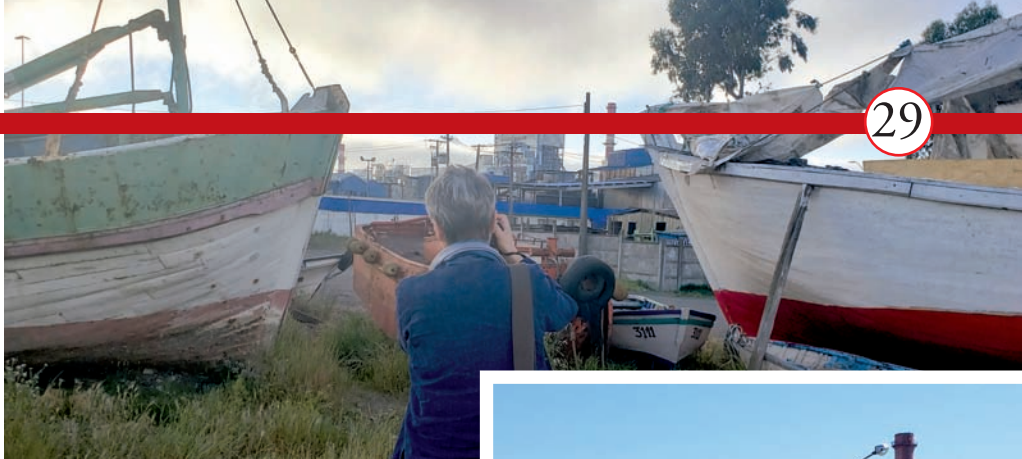
Altre famiglie, soprattutto pescatori e raccoglitrice di alghe e molluschi, che sono state compensate ma non dislocate in altra zona, nonostante la distanza dalle ciminiere non sia così rilevante.

Inoltre nell'area tra le centrali e i depositi delle ceneri insistono due scuole, una delle quali, la "Rosa Medel", di cui una è stata oggetto di alcuni studi sulla presenza di metalli pesanti nei bambini.

La maggior parte delle persone si sentiva incompresa e tradita dalle promesse di ENEL. Toccare con mano questa situazione è stata un'esperienza molto forte - prosegue Filippo, quando gli chiediamo della sua percezione del problema -.

A pagare le conseguenze di tutto questo, sono soprattutto i bambini, compromessi nel presente e nel futuro. "Pare che ENEL si sia impegnata firmando un protocollo d'intesa per la costruzione di una nuova scuola più distante dalla centrale, con la formula della partnership pubblico-privata e non come compensazione pura" - sostiene Filippo -. Purtroppo una zona contaminata e non bonificata incide su più generazioni, soprattutto se non si ferma la combustione a carbone.

La prospettiva non è rosea; inoltre le abitazioni di prima benché, in certi casi, fati-



scenti e/o abusive erano molto grandi e con spazi verdi per il gioco e i momenti collettivi fra bambini, la maggior parte delle ricollocazioni, invece, è stata in case molto piccole con l'eliminazione delle piazze e dei parchi verdi, il che incide notevolmente nello sviluppo e nella crescita dei piccoli cittadini di Coronel".

Chiaramente la popolazione locale vorrebbe la chiusura totale delle fabbriche e la progettazione di una città nuova e indipendente dal carbone.

Dal conto nostro, ci auguriamo un maggiore impegno da parte di ENEL, che è a oggi la maggior utility italiana e una delle maggiori al mondo, oltre ad essere sotto il controllo del MEF (Ministero dell'Economia e delle Finanze), che rimane il principale azionista con il 30% delle azioni.

Questo scheletro nell'armadio della società italiana rischia di rovinare gli impegni presi dalla stessa Enel negli anni verso la completa decarbonizzazione, obiettivo auspicato e auspicabile nel più breve tempo possibile.



LA VOCE DI SAN FRANCESCO E L'ATTUALITÀ DEL PROBLEMA AMBIENTE

Il Pontefice, più e più volte, ha rimarcato come il grido della terra non può più essere ignorato. In questo senso la sua seconda Enciclica, forse più conosciuta e attuale della prima, è un messaggio forte al mondo intero sull'urgenza della crisi climatica. Tra le grandi sfide cui l'umanità, infatti, è chiamata a trovare una soluzione, c'è proprio quella ambientale. Le parole del Papa sono quindi una vera e propria "chiamata alle armi" nella speranza che la politica, le istituzioni e gli uomini che detengono oggi il potere, trovino una soluzione concreta alle incertezze e alle paure che incombono sul futuro dell'umanità: quelle di una catastrofe ambientale imminente.

L'attenzione che Francesco riserva al problema della sostenibilità ambientale, quale volano in grado di incidere negativamente sulle condizioni socio-economiche dell'uomo e più sulla sopravvivenza del mondo, non è nuova nella Chiesa cattolica. San Francesco prima di lui, in una

visione già attuale al suo tempo, aveva posto particolare attenzione al rapporto dell'uomo con l'ambiente che lo circonda e aveva previsto, quasi temuto, con una straordinaria lungimiranza, quello che sarebbe poi successo e continua a succedere; l'inconsapevole sfruttamento e deterioramento dell'ambiente da parte dell'uomo.

Il suo Cantico infatti ci invita a prendere coscienza della magnificenza del creato, e chiama tutti a una responsabilità che deve coinvolgere ognuno: preservare e amare la natura trasformandoci in custodi del Creato.

Quello che forse il Santo di Assisi non aveva previsto era che con l'avvento dell'era industriale e della società post-moderna, l'impatto antropico delle azioni umane, potesse assumere forme e dimensioni tali da suscitare una vera e propria emergenza. Quella che è oggi drammaticamente sotto gli occhi di tutti. La realtà odierna è, da questo punto di vista, preoc-

cupante. San Francesco ne parlava già allora e soleva invitare tutti a vedere nel creato qualche cosa di più di una semplice fonte di ricchezza e di sfruttamento e arricchimento nelle mani dell'uomo. Una visione quindi prospettica che ha anticipato i tempi ed ha inquadrato, in maniera precisa, i problemi odierni con una lucidità e una precisione che stupisce ancora oggi. In particolar modo quella citazione al benessere e alla sopravvivenza dell'uomo è indicativa. Oggi infatti è proprio la sopravvivenza del genere umano e dell'intero pianeta a essere messa in forse. Come è estremamente attuale la sua chiamata all'azione individuale: **l'ambiente, la natura, hanno bisogno che ognuno di noi faccia la sua parte, ogni singolo gesto, anche se piccolo e insignificante, è importante e fondamentale.** Le sue parole non devono cadere nel dimenticatoio ma spronare all'azione e alla consapevolezza.

Abbiamo ancora tempo?

Animali domestici

Perché avere in casa animali da compagnia fa bene



“Mi domando spesso perché sempre più persone si fanno un animale domestico. A volte mi sembra una moda, a volte un segno dei tempi... Ma che bisogno c'è di parlare con un cane? E poi ti guardano male se tu non ne hai, come se fossimo noi gli strani” – Paolo

“Dopo un po' che ho perso mio marito i miei figli mi hanno regalato una gattina. Io all'inizio quasi non la volevo, non me la sentivo di affezionarmi ad un animale dopo la grande perdita subita, mi sembrava quasi un affronto nei confronti di mio marito... Ma adesso che sono passati due anni mi viene da chiedermi come ce l'avrei fatta senza la mia Minù. Lei mi spingeva a fare le cose per lei e nello stesso tempo mi ripagava con il suo calore, con le sue fusa, mi veniva incontro quando rientravo a casa...” – Maria Teresa

“Mio figlio di otto anni ha voluto a tutti i costi che gli comprassimo un criceto. Tutto sommato è una bestiola che non richiede un grosso impegno, perciò lo abbiamo accontentato, ma i patti erano che se ne prendesse cura lui, perlomeno provvedendo all'acqua e al cibo... invece, dopo i primi tempi, non se ne interessa più e devo dire che questa cosa gliela rimprovero come mancanza di responsabilità. Ma è giusto parlare di responsabilità in un bambino di 8 anni? È giusto ricordargli di avere il dovere di provvedere ai bisogni del suo animaletto, quando ha ancora un'età in cui non può essere responsabile di niente?” – Dario, papà di Giacomo

Sempre più spesso vari tipi di animali da compagnia entrano nelle nostre case e, per lunghi anni o solo per poco tempo, ci

accompagnano per un tratto delle nostre vite. Ma cosa implica tutto ciò? E – a parte il dovere civile e morale di prendersene cura al meglio possibile – cosa comporta l'avere un animale da compagnia? Ho voluto cominciare con le perplessità di Dario, cui mi sento di rispondere che nessuno è strano né deve essere considerato tale perché ha o non ha un cagnolino. Ognuno di noi nella vita segue un suo personale percorso esistenziale, in cui interagirà con moltissime persone anche solo per breve tempo (per motivi di affetto o di lavoro o semplicemente per caso) per poi proseguire la propria strada con o senza di loro, in un continuo mutare di situazioni ed interazioni; accade così che in alcuni momenti si avverta il bisogno o anche solo il piacere di avere vicino un amico a quattro zampe (o a due ali o dotato di pinne), che ci riconosca e ci dimostri in qualche modo il suo amore. **La vicinanza e l'affetto di un animale domestico è di indubbio beneficio per moltissimi aspetti: ci spinge alla tolleranza** (gli animali sono diversi da noi, vanno capiti ed accettati nei loro tempi e nelle loro modalità di rapportarsi), **risveglia l'istinto di “prendersi cura di”** (dal momento stesso in cui li accogliamo in casa dipenderanno dai noi in tutto e per tutto), **la pazienza** (anche se sporcano o combinano qualche guaio, sappiamo che fa parte del “gioco”), **l'amore incondizionato** (troppo spesso si dice che soltanto gli animali ne sono capaci, ma non è vero, loro hanno soltanto la prerogativa di ricordarcelo). Oltre quanto appena detto, vorrei far notare al papà di Giacomo che sì, anche i più piccoli possono e devono assumersi le loro responsabi-

lità, compatibilmente con la loro età; quando ad un bambino in età prescolare insegniamo a vestirsi da solo o a riporre i suoi giocattoli in un contenitore lo stiamo avviando pian piano alla sua autonomia; quando ad appena sei anni comincia ad eseguire i suoi primi compiti scolastici sta ottemperando ad una sua responsabilità di scolaro. E quando, caro Dario, affidi a tuo figlio il semplice compito di non far mancare l'acqua nel beverino o i semini nella ciotola del criceto, in realtà gli stai trasmettendo **uno dei più importanti insegnamenti che un genitore possa offrire al proprio figlio: il senso di responsabilità**, inteso nell'accezione più ampia del termine. Essere responsabili della cura e della vita stessa di un altro essere vivente, in questo caso del nostro animale da compagnia – qualsiasi esso sia – non è solo un dovere nei suoi confronti, ma è un ottimo modo di ricordare a noi stessi che è **importante avere con passione e desiderio di sostegno reciproco, per cui possiamo sempre essere di aiuto a qualcuno**. Troppo spesso si tende a pensare che il valore di una persona stia nel suo contribuire alla società tramite lo svolgimento di una attività lavorativa (cioè, nel produrre reddito), dimenticando che **siamo nati per amare**. Ognuno di noi può contribuire al benessere di tutti gli esseri sensienti nonché del nostro stesso pianeta operando nel bene, con amore e rispetto, tolleranza e pazienza, **con gesti piccoli o grandi a seconda del momento, del caso e delle proprie possibilità, ma sempre mantenendo accesa – così facendo – quella scintilla di Amore**, che grazie a questi gesti di cura non verrà mai spenta.

Zuppa e cozzeche cu o rrusso

(zuppa di cozze con salsa forte di peperoni)

La zuppa di cozze con salsa forte alla napoletana, nata per soddisfare le esigenze di sobrietà di Ferdinando I di Borbone durante la Settimana Santa, è diventata una delle ricette più utilizzate per la preparazione delle cozze, dopo l'impepata di cozze. Pochi e semplici ingredienti e tanto gusto per una preparazione da gustare tutto l'anno.

Ingredienti (per 4 persone)

Cozze 3 kg, Pomodori pelati 6 etti, 4 spicchi d'aglio mondati e tritati finemente, 1 bicchiere e mezzo di olio d'oliva extravergine prima spremitura a freddo, pane biscottato o freselle spezzettate 6 etti, salsa forte di peperoni ('o rrusso) 1 etto e mezzo, 1/2 bicchiere di vino bianco secco, un gran ciuffo di prezzemolo lavato, asciugato e tritato finemente, sale fino q.s., pepe nero macinato a fresco q.s.

Procedimento

Lavare e spazzolare energicamente le cozze eliminando bisso ed incrostazioni; sistemarle in un ampio tegame incooperchiato con il trito di 2 aglio mondati, senza aggiungere acqua o altro liquido ed a fuoco vivace farle aprire aggiungendo alla fine poco pepe nero macinato a fresco; prelevare dalle valve i frutti sistemandoli in una terrina coperti con il liquido delle cozze aperte. Filtrare il liquido ottenuto con un colino di garza a trama fitta per trattenere eventuali impurità.

In un altro tegame fare dorare nell'olio



altri due spicchi di aglio tritato, unire i pomodori pelati tagliati a pezzi, allungare con il mezzo bicchiere di vino e cuocere il tutto per dieci minuti, dopodiché aggiungere i mitili sgusciati con il liquido filtrato, e far restringere il sugo a fiamma vivace per cinque minuti. Sistemare sul fondo di ciotole possibilmente di coccio il pane biscottato o le freselle spezzettate e versarvi la zuppa cospargendo ogni porzione con il trito di prezzemolo ed irrorandole a filo con la salsa forte di peperone sciolta in un pentolino a fuoco dolce.

Tradizione

La ricetta risale a Re Ferdinando I di Borbone, vissuto tra la fine del

Settecento e la prima metà dell'Ottocento, golosissimo di pesce e di frutti di mare, in particolare di cozze che amava pescare personalmente nelle acque sotto Posillipo, che, dinanzi all'ammonimento del padre domenicano Gregorio Maria Rocco, frate domenicano molto noto sia tra il popolo che a corte, che si prodigava a Napoli e provincia in opere di assistenza e di apostolato per alleviare la sofferenza di poveri ed emarginati e per combattere il vizio in tutte le sue forme, che gli consigliava di non eccedere con peccati di gola, almeno durante la Settimana Santa, ordinò ai cuochi una preparazione meno sontuosa in occasione del Giovedì Santo.

Iconografia della Bellezza

Riguardo alle icone e alle immagini sacre tutto potrebbe iniziare e concludersi in ciò che potremmo riscontrare in uno dei più diffusi dizionari di Filosofia: "Icona: Qualsiasi segno che sia simile alla cosa che essa rappresenta" (D.D. Costa); o in ciò che N. Abbagnano annota nel suo ben noto Dizionario di Filosofia riguardo al termine Immagine: "Similitudine o segno delle cose che può conservarsi indipendentemente dalle cose stesse". Similitudine, cosa in sé senza alcun riferimento a.... Ma l'icona è ben altra cosa. È porre in relazione due realtà, distinte e distanti, ma poste in relazione, o partecipazione, dall'Amore. Amore vivo. Storico. Vero.

Pertanto, cosa specifica, cosa distingue le immagini sacre o icone da quelle non sacre? Si può dire, scrivere, trattare o credere di entrambi la stessa cosa oppure partire da ciò che, anche in questo caso, potremmo riscontrare in una delle tantissime enciclopedie del Cristianesimo, per inoltrarci in un itinerario che permette di disporre di un filo di Amore in più, che è un invito ad incontrare, con la preghiera e con la contemplazione delle immagini sacre e delle icone, l'Icona di Dio stesso o dei Suoi santi? E ciò a partire dal fatto che "Esse vanno intese come un'opera teologica espressa tramite l'immagine" (G. Formigoni)?

La dottrina della Chiesa Cattolica al riguardo afferma che ogni icona è una pagina della Bibbia non scritta ma pitturata. In ogni icona è di scena la stessa divinità che è in evidenza, anche se con altri mezzi, nei Testi Sacri. Ogni icona è in grado di condurre il credente a tal punto che, contemplando l'icona, egli può diventare icona di Dio stesso.

Il francescano, p. Eugen Răchiteanu, direttore della rivista Città di Vita, edita a Firenze, e docente di Estetica presso la



Facoltà teologica dell'Italia centrale, in questo volume illustra il percorso, segnato non solo dai secoli, ma piagato da incomprendimenti, eresie e da stimmate dottrinali molto dolorose, che ha caratterizzato, appunto, tutto ciò che concerne il rapporto immagine-icona ed immagine-icona sacra a partire dal momento in cui, dice l'Esodo, era vietata ogni riproduzione della divinità e di tutto ciò che atteneva ad Essa, perché nessuno L'aveva mai veduta. Mosè parla faccia a faccia con Dio ma deve coprirsi il volto perché non è in grado di affrontare la Sua vista. C'è Gesù, il quale dice di Sé di essere il vero Volto del Padre. E a ciò deve aggiungersi lo scontro avvenuto tra Oriente ed Occidente a proposito degli iconoclasti-iconodoli, risolto nel Concilio di Nicea, fino alla dottrina sempre più specifica

ed illuminante promulgata nel Concilio Vaticano II.

Lettura interessante nei punti in cui il contenuto, solo apparentemente di tipo artistico, si riversa nell'ambito storico. Illuminante, però, lì dove il discorso spazia nei contenuti riguardanti ciò che è inerente la componente teologica, soprattutto tutto ciò che è inerente il contesto ed il valore liturgici propri della Chiesa bizantina (pp.15-37), arricchiti ed arricchentesi, nel corso dei secoli, anche dal contributo dal tesoro della dottrina della Chiesa latina ed univesale. Secondo p. Eugen, la dottrina delle icone ha origine e si fonda sulla e nella Verità dell'Incarnazione, si realizza compiutamente nell'Ultima Cena (p.66) ed è orientata escatologicamente al ritorno finale di Cristo. Ecco il motivo per cui l'ultima unità del volume è dedicata proprio all'analisi di tre Ultime Cene, tra le più note e significative. Studio interessante che ha per scopo di 'distrarre' l'uomo contemporaneo dalle distrazioni del nostro tempo, per parlare e per lasciarsi parlare non da immagini virtuali e caduche ma reali, che relazionano la vita con la Vita (p.m.).

EUGEN RĂCHITEANU, Iconografia della Bellezza. Estetica tra Oriente e Occidente, Edizioni Città di Vita, Firenze 2019, pp. 262, EURO 18,00.



TERESA ORSINI FORMATION HOUSE
Irmãs Hospitaleiras da Misericórdia
So. Irmã Pe. Leonardus B. Dibyawiyata SJ
So. Irmã Superiora Geral Me. Paola Iacovone
Irmã Local Me. Margeliza Tesoro
Hera - Dili
21 Novembro 2019

Il 21 Novembre 2019, a Timor Leste, è stata inaugurata, con una solenne celebrazione eucaristica, la Casa Teresa Orsini destinata alla formazione delle nostre suore. Il 30 novembre ha preso possesso della casa il primo gruppo di novizie provenienti da vari paesi.

Il 14 Dicembre scorso, in Madagascar, si è svolta finalmente l'inaugurazione della casa della comunità, che sorge accanto all'Ospedale di Belo Sur Trisirbina- Morondava e che porta il nome di "Comunità della Natività".

Il 24 Gennaio, in Nigeria, ha avuto inizio una nuova comunità delle SOM, quella di "S. Aloysius Gonzaga convent", nella Diocesi di Bauchi, nello stato di Gombe. Al momento la comunità è rappresentata da tre suore provenienti dalla Nigeria.



L'8 Febbraio è stato inaugurato il primo piano dell'Ospedale, ancora in costruzione, nel villaggio di UMMU-LONG ubicato nella diocesi di Jowai - stato di Meghalaya - (India). La cerimonia, vissuta con particolare letizia e soddisfazione da parte dei presenti, è stata presieduta dal Vescovo, Sua Ecc.za Mons. Victor Lyngdoh.

Il 15 Febbraio, in India, nella Chiesa parrocchiale di Dindigul, alla presenza della Madre Generale, madre Paola Iacovone, si è svolta la professione perpetua di Sr. Philomina Francis e di Sr. Elish Prabha Dungdung, tra la gioia della comunità, dei parrocchiani, di parenti ed amici

Il 22 Febbraio, in Madagascar, nella parrocchia dell'Immacolata Concezione, ad Antsobolo, Sr. Francia Tisiana Rasoamanana, alla presenza della Consigiera Generale Sr. Francoise Rasoarinoro, ha pronunciato il suo "SI" per sempre alla chiamata del Signore.



Anagrammando le lettere evidenziate, scoprirete il numero dell'importante anniversario che si apprestano a celebrare le SOM nel 2021.

ORIZZONTALI

1. Può essere mancino 4. Li aveva la zebra di Mina 8. Segue il pomeriggio 9. Organo dell'apparato digerente 12. Lo è chi passa al nemico 14. Articolo indeterminativo 15. Divinità egizia 16. Famoso film di Federico Fellini 18. Abitante di Ivrea 21. Unità fotometrica di misura della luminanza 22. Simbolo chimico del nichel 23. Avverbio di luogo 24. Targa di Salerno 25. Napoli sulle auto 26. Ossido di carbonio 27. Super Lusso 28. Segno di pareggio 29. Schedina per pronostici sportivi 32. Fili elettrici 33. Officine Meccaniche 34. Bologna 35. Razza di cane 37. Abitante di Asmara 39. Suonano in tre 40. Un noto lubrificante 41. Desiderio smodato, bramosia.

VERTICALI

1. Cura che porta alla guarigione 2. Uno dei sette peccati capitali 3. Permette di orientarsi nella nebbia 4. Ceramica bianca pregiata 5. Somiglianza delle cose empiriche alle idee 6. Si tedesco 7. Missile tedesco 8. Dono tradizionale natalizio 9. Vi si fa il tifo 10. Maschi adulti dei bovini 11. Acceso 13. Insetto come l'ape e la formica 17. Nota musicale 19. Lettera dell'alfabeto cirillico 20. Nel caso che, semmai 24. Skilift 26. Non volontari, nè liberi 27. Isola dell'Egeo 28. Novantanove romani 29. A te 30. Recipiente di pelle 31. Non veloce 32. Il ... buco nella pelle 34. Le prime in Belgio 36. Gioielli 38. Articolo determinativo maschile.

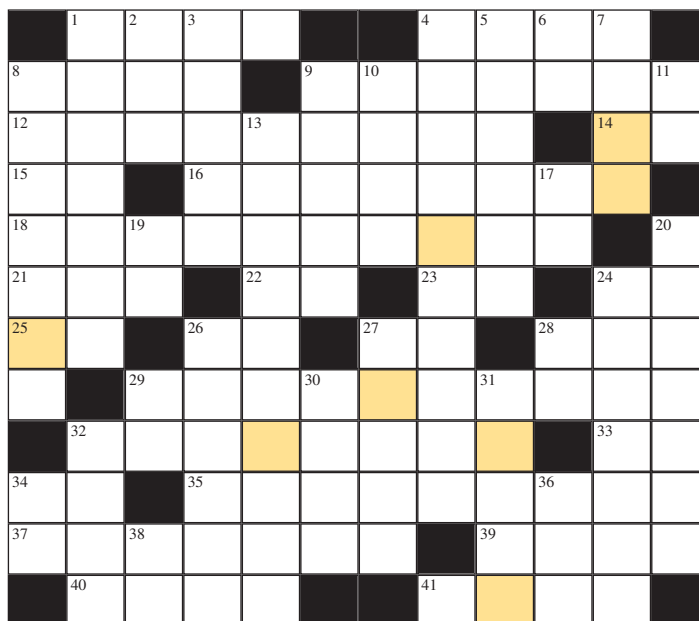


FOTO "ACCOGLIENZA CHE CRESCE"

Inviateci le vostre foto con una copia della nostra rivista, magari tra quelle che avete collezionato in questi primi 25 anni. Le pubblicheremo su questa pagina!

Potete inviarle via email a:

accoglienza@consom.it

Oppure per posta a: Redazione "Accoglienza che cresce" – via Latina, 30 – 00179 Roma

Vincitore numero 4/2019:
Carmelina Ciacco, Roma

Soluzione cruciverba numero precedente
Cometa

1	T	S	E		3	C	O	C	A		6	P	O	P
9	I	L		10	C	A		11	O	R	D	I	T	O
13	C	U	R	A	R	O		16	M	E	A			S
	17	M	A	R	I	A		18	C	A	L	L	19	A
20	A		P	A	S		20	S	A	T	E	L	L	I
22	L	23	A	S	T	M	I	N	U	T	E			B
24	T	R	O	T	A		25	O	R	E		26	S	I
	O		27	D	E	T	E	N	E	R	E			L
	30	P	I	R	I	T	E		31	I	N	32	D	I
	33	L	A	I	C	I		34	P	E	T	I	T	
35	I	O		36	N	O	M	37	E	E		38	E	T
39	A	T	R	O		40	O	N	A	G	R	O		

Tra chi invierà la soluzione del cruciverba entro il 31 maggio 2020 verranno sorteggiati graditi premi. Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo: Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma c/o Rivista Accoglienza che Cresce
Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it

Casa Accoglienza San Giuseppe

Loreto



La Casa Accoglienza San Giuseppe delle Suore Ospedaliere della Misericordia è una struttura extra alberghiera ideata per ospitare Pellegrini e turisti, nonché l'ideale per Incontri Spirituali e Convegni d'ogni genere. È situata a pochi minuti dal Santuario della Santa Casa di Loreto in un ambiente rilassante e sereno, vicino alla natura e a Dio.



Via San Francesco d'Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)
Per informazioni: Tel. 0177501132 Fax 0717504905
acc.sangiuseppe@libero.it • www.casaaccoglienzasangiuseppe.it



ISO 9001:2015
9122.CCMM

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019

Email: rmm@consom.it

